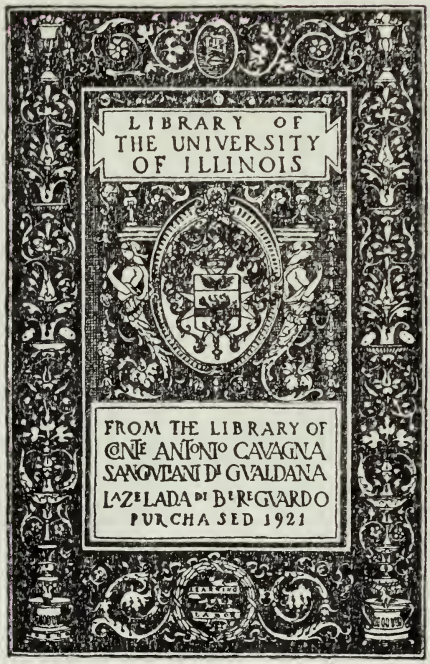
B
G5371b
M-4-9
3.2

B-91



B
G5371L

Rare Book & Special
Collections Library

Eques Pet: Leo Cherri in. et sc.

Hie. Frezza scul. Romæ Anno 17

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
FIORENTINA.

Lorenzini Francesco

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
FIORENTINA

Fondatrice del Terz' Ordine de' Servi detto delle Mantellate.

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XII.
P. O. M.

IN ROMA, MDCCXXXVIII.
Nella Stamperia del Komarek al Corſo in Piazza di Sciarra.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitadisgiulianaf00lore

B
G53718

M. SEXTON

Alla Santità di Nostro Signore

CLEMENTE XII.

FRANCESCO LORENZINI.

QUalunque cosa vogliasi umiliare in tributo a' Santissimi piedi di V. B. nulla si può da noi offerire; che nostro liberamente possa dirsi,

CAVAGNA LIBRARY

dirſi, poiche la S. V. oltre il ſovrano dominio temporale, che ha ſopra tutti i ſuoi Sudditi confermato in mano del Capo della Chieſa, col migliore, e più d'ogn'altro natural Titolo della volontaria ſoggezione de' Popoli, paſſa ancora ſopra le Anime, e legandole, e ſciogliendole nel Mondo viſibile, può ſcioglierle; e legarle nell' inviſibile ancora, il che non ha, nè può avere alcun'altro Sovrano in Terra, ſe non il Vicario di Criſto; perlocchè e l'Intelletto, e la Volontà ſono voſtre medeſimamente, che le terrene poſſeſſioni, e gli averi. Contuttociò conſiderando, che il Signor Iddio Creatore, e Conſervatore dell'Univerſo, dal quale ogni bene diſcende, eſigge da noi, e gradiſce l'offerta delle ſue coſe, che unicamente nel Mondo per ſua beneficenza ſi godono; ſpero, che la S. V. ſia per gradire quei doni, che io mi fac-

faccio ardito presentarle, ancorche il poter ciò fare della beneficenza della S. V. medesima in me si derivi; quello però che solo pare potervisi da me aggiugnere si è, l'accompagnarlo con un ben vivo ringraziamento, il quale tanto più grato ed accetto diviene, quanto sono più sinceri gl'affetti dell' animo, da cui sorge, e germoglia. Piaccia adunque alla Clemenza di VOSTRA BEATITUDINE d'accogliere a piè del suo Augusto Trono il Racconto delle Geste di SANTA GIULIANA primo, e maggiore ornamento della Famiglia FALCONIERI, della quale volendo così Iddio, la S. V. ha pubblicato il Culto nella solenne forma, esponendola alla venerazione del Mondo Cristiano, che quindi in poi dovrà come SANTA adorarla su gli Altari, e lo accolga, e come cosa sua, che debba a Lei ritornare, e come accompagnata da' più sinceri, ed

umi-

umili ringraziamenti, che poſſa renderle l'animo d'alcun ſuo ſuddito altamente dalla ſua beneficenza obligato, ed eſaltato.

E per vero dire, non vi è Uomo di ſenno per quanto immaginar cel poſſiamo debole, e corto, che non vegga, non conoſca, non ſia aſtretto a confeſſare, che maggior luſtro, e ſplendore ſi accreſca ad una Famiglia, ſiaſi qual' Ella eſſer ſi voglia, dal numerare frà ſuoi Antenati un Santo, che lo avervi, e famoſi, e dottiſſimi Letterati, e generoſi, e Vincitori Capitani, poiche ſe dal fine devono regolarſi le noſtre azioni, e dalla grandezza di quello miſurare la Gloria, qual Gloria ad eſſa ridonderà per le azioni di Perſona, che non per umano, e terminato fine, che debba fra poco perire, ma che riguardando l'Eternità, non abbia avuto altra meta, che Iddio, della quale

ſi poſ-

ſi poſſa ſenza taccia di vana oſtentazione ſantamente pregiarſi.

E ſenza dubbio con providenza ſpeziale ha riſerbato il Cielo queſti ultimi atti ad un Pontefice, che trae l'origine dalla Patria medeſima della Santa, e che oltre l'illuſtre Sangue, da cui diſcende, ed una ben lunga ſerie di glorioſi Maggiori conta frà eſſi Santiſſimi Veſcovi, venerati medeſimamente sù gl'Altari, e nella ſua degniſſima Perſona uniſce il fiore di tutte le virtù, che ſono proprie d'ogni Uomo, inſieme con tutte quelle, che a formare ún giuſto, e Religioſo Principe ſono neceſſarie. Nè per avvertirle, o per accennarle altrui vi biſogna, o gran perſpicacia di mente, o grand'abbondanza di parole, poiche e ſono così patenti, e così replicate negli atti, che dovunque volgiamo gli occhi, volgiamo il paſſo, ci ſi preſentano innanzi argomenti, ed

esempj grandi, e numerosi delle vostre Virtù, colle quali, ed avete provveduto saggiamente al più bel decoro della Casa di Dio, all' utile, al commodo, ed alla magnificenza della Città; ed avete domate, per dir così, le tempeste; e soggettati i venti coll' opporre all' orgoglio loro argini smisurati per raccogliere ne' nuovi vostri Porti con regia spesa fabricati in un sicuro ricovero il commercio de' Mari; e con ciò usando le massime più sagge di un vero, ed amoroso Principe avete esiliata la povertà, la quale siccome è Madre d'ogni bell' arte negli animi amanti della fatica, così ella è fonte di tutti i vizj, quando camina al fianco di quelli, che hanno in odio il sudore, ed all' ozio, ed alla scioperatezza si volgono. Che più! non contento di dar sollievo al bene corporeo de' Sudditi, avete pensato d' erudire con retto metodo ugual-

men-

mente gli animi, i quali ben compoſti, e ſaggiamente educati partoriſcono la felicità, e la quiete de' Regni: e fra le tante opere, per non eſſer ſovverchio col ripetere parlando le coſe, che tutti chiaramente ad ogn' ora veggiamo, due ſole coſe mi ſia permeſſo traſciegliere, che per eſſer nuove non ſon bene da tutti e conoſciute, e riguardate, ed una ſia la Scuola aperta in Campidoglio al Diſegno, ed alle belle Arti, col raccogliere in un ſol luogo con grave ſpeſa buona parte degli antichi ſculti marmi, reliquie della erudita, e veneranda antichità, ne' quali ſi vegga riſplendere l'Arte della più bella, ed eſatta immitazione della natura, che poſſa da purgato, e maeſtro occhio ravviſarſi, affinchè la ſtudioſa Gioventù abbia pronti, ed eſpoſti allo ſguardo gli oggetti, che poſſono alla perfezione del bramato eſercizio condurla: coſa non

ancora dopo tanti ſecoli dalla maggiore erudizione toccata, come altresì coſa nuova, e non ſolo non toccata dopo più d'un migliajo d'anni; ma non pur penſata, ſi è il nuovo metodo per far teſoro della lingua Latina con quella facilità, che ſogliamo apprendere le lingue materne, e ſimilmente apprender ſolevano la lingua Latina gli antichi, al quale lodevole inſtituto avete così benigno rivoltato lo ſguardo, ed aperta così favorevole la mano, che a ſeguirlo ſi ſono riſvegliati i più belli ingegni della Città, ed hanno chiamata ad udirli l'ammirazione di tutti, riſorgendo in modo dall' oſcure ruine de' tempi traſcorſi la purgata eloquenza, tanto che a' giorni voſtri avete fatto rigermogliare quei felici tempi, che in vano ſogliono da' Letterati richiamarſi, onde parmi potere audacemente dire, che ſe le etadi già corſe ritornaſſero a farſi vedere, le mi-

mirareſſimo tinte in volto d'invidia del pari, che pallide per la maraviglia ſi vedranno correre le future da' Poſteri, nel vederci mercè la voſtra ſomma beneficenza del bel penſare latino donato unicamente dal Cielo, a queſto Terreno, avegnache altrove ſi uſino eruditamente le voci latine, e con lode, ma ſcarſamente vi ſi ritrova il latino penſare, poiche di rado accade, che alcuno ſi ſpogli de' coſtumi, e degli uſi bevuti col latte, quindi meritamente a VOSTRA SANTITA' dar ſi può il giuſto Titolo di Riſtoratore della antica Romana Eloquenza.

Ma dove mi traſporta la forza del vero, perdonimi la S. V. ſe Io mi ſono inoltrato incautamente col mio rozzo parlare nel vaſto campo delle Voſtre Lodi, le quali ſe non foſſero ſoſtentate dalla grandezza dell' Argomento, che trattano, rimarrebbero confuſe, ed oppreſſe, ſupplico pertanto la S. V. ad ammet-

metterle quali Elle ſono, e riflettere non a quello, che dicono, ma a quello, che dovevano dire, con che proſtrandomi genufleſſo a terra con profondiſſima umiliazione bacio a VOSTRA BEATITUDINE i Santiſſimi Piedi.

I M-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

CUm Opuſculum, cui titulus *Vita di S. Giuliana Falconieri, &c.* juſſu Reverendiſſimi P. Jo: Benedicti Zuannelli Sacri Apoſtolici Palatii Magiſtri, attentè perlegerim, nihilque in eo Fidei Orthodoxæ, boniſque moribus abſonum deprehenderim: quin potius ſtyli gravitatem, atque elegantiam, multiplici cum eruditione conjunctam ſim demiratus, dignum exiſtimo, quod publici juris fiat, &c., ſalvo, &c. Romæ ex Collegio Romano 15. Junii 1737.

Jo. Baptiſta Memmi Societatis Jeſu.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuannelli Ord. Præd. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.

INDICE DE' CAPI

Che si contengono nella presente Vita.

CAPO I.

Che serve di prefazione alla Vita. pag. 1.

CAPO II.

Nascita della Beata Giuliana, e suo modo di vivere fino all' età d' anni 14. 13.

CAPO III.

Della Vita di Santa Giuliana dall'anno quattordici alla sua Morte. 16.

CAPO IV.

Della preziosa morte di S. Giuliana. 38.

CAPO V.

De' Miracoli e delle Grazie fatte da Dio ad intercessione di S. Giuliana. 48.

CAPO ULTIMO.

Che serve di Epilogo. 67.

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
CAPO I.

Che ſerve di prefazione alla Vita.

L'Inclita Città di Firenze fecondiſſima madre, non ſolo di tutte le ſcienze, ed arti liberali, che da eſſa anno ripigliato il loro ſpirito, e ſono ritornate a vivere una vita da migliori antichi tempi invidiabile, ma delle più belle, e ſante anime, che ricolme d' eroiche virtú ſi veggono ſplendere fra i primi luminarj della Cattolica Religione, e della Chieſa; e madre torno a dire così feconda, che non ne trovo altra benchè antica popolata, e di gran nome, che, non che la ſuperi, ma che a lei ſi poſſa uguagliare, e nella qualità, e nel numero de' ſoggetti, che ella ha partorito alla Fede.

Queſta raggu ardevole, e glorioſa Città tanto della Criſtiana Republica benemerita fra le più illuſtri famiglie, delle quali l' anno mille, e dugento era compoſta, annoverava la Falconieri, una di quelle che ſottratteſi alla rovina dell'antica Fieſole ſceſero ad abitare lungo Arno, ed accrebbero il nome, e la grandezza di lei, e per diſtinguerſi dall'altre, che ivi ritrovavanſi ritennero nell'Armi il color bianco, e roſſo, e non degenerarono punto dalla loro nobiltà, poichè furono ivi ricevute come le famiglie Sabine, ed Albane antichiſſime in Roma, allorchè diſtrutte dalla potenza Romana le loro Patrie, non perderono il grado loro, ma quelle che ſolevano amminiſtrare i Magiſtrati, furono medeſimamente fra le Senatorie raccolte, e della Romana Cittadinanza donate. Dal momento, che paſsò la detta Famiglia Falconieri in Firenze ſi contano anni 700. in circa, a cui ſe ſi aggiungerà il tempo, che fu fra la Nobiltà Fieſolana ricevuta, del quale non ſi ha memoria, ci converrà molto profondarſi nell' oſcurità de' tempi ſcorſi, ſenza ſperanza di poterne trarre alcuna certa notizia.

E queſta iſteſſa oſcurità à tal forza però nell'animo degli uomini, e qualifica così altamente le coſe, che imprimendo, un grande benchè non diſtinto con-

concetto d'eſſe, deſta in noi un'ignota venerazione, la quale non potendoſi in altro modo ſpiegare, e viene col titolo d'immemorabile ſaviamente diſtinta, il che ogn'un ſa quanto ſia conſiderata, e qual teſtimonianza faccia a noi sì nelle coſe ſagre, che profane.

E per decoro particolare di detta Famiglia non devo tralaſciare di rammentare la denominazione, che ad eſſa ſi dà dagl'Iſtorici chiamandola Famiglia poſſente Popolana, con quel titolo appunto, col quale era in quel tempo in Firenze, chiamata. E ciò avvenne, cred'io per aver eſſa la maggior parte del Popolo aderente, e pronto ad ogni ſuo cenno. Di maniera che dava gran peſo alla parte, alla quale ſi volgeva, e non per altro, credo io, che non ſi poſſa trarre dagli Iſtorici di che partito certamente ſi foſſe, ſe Guelfa, o Gibellina, trovandoſi avere sì all'una, che all' altra fazzione aderito, ſe non perche eſſa col numeroſo ſeguito popolare formaſſe quaſi un partito di mezzo, che aggiunto all' uno de'due lo rendeſſe all' altro ſuperiore: E che foſſe tale molto bene conoſceraſſi, allorchè volendoſi porre in pace le civili diſcordie della Città, per lo tumulto delle nuove fazzioni dette de'Bianchi, e Neri, biſognò prima accordare inſieme, e rappacificare

alcune poche famiglie, ed in particolare la Falconieri, co' Viſdomini, quaſicchè fra queſte due Famiglie foſſe diviſa la Republica, nè poterſi far coſa alcuna, ſe queſte due non ſi univano a volerla; onde leggiamo, che a comporle fu di meſtieri, che vi s' interponeſſe l' autorità del Pontefice, il quale dato ordine a Franceſco de' Monaldeſchi allora Veſcovo di Firenze, di trattare le paci nella Città, dove con gran fatica gli era riuſcito di pacificare quelli di Caſa Falconieri co' Viſdomini, come riferiſce l' Ammirato.

Potrei io molto dire degli onori goduti da queſta nobil Famiglia in Firenze, ramentando le molto decoroſe parentele, e i Magiſtrati lodevolmente eſercitati, e poſcia in Roma nelle cariche Prelatizie, e gran Priorati di Malta, col ſoſtenere con tanta gloria la dignità del Cardinalato, come leggiamo del Cardinal Lelio, ed a' tempi noſtri abbiam veduto con quanto fondo d'illibata giuſtizia il Cardinale Aleſſandro ſiaſi diportato nell' odioſa, e difficil carica di Governatore di Roma, e con quanta rettitudine l'abbia eſercitata, di maniera che in occaſione di una graviſſima malattia, che ſofferſe ſendo Governatore, fu veduta tutta la Città concorrere al ſuo Palazzo addolorata ſul timore di perderlo, e quel che recò maggior ma-

ra-

raviglia, fu il ſentire, che alcuni de' Rei da eſſo caſtigati con pene ſalutari, come aveva in uſo di fare, fecero celebrare di molte Meſſe, e viſitarono delle Chieſe implorando il Divino ajuto con raro eſempio a favore dell' infermo lor giudice.

Ma non è mia intenzione di teſſere iſtoria ſopra tal Famiglia, rimettendo i curioſi lettori a quello, che graviſſimi Autori anno ampiamente di Lei ſcritto; ma ſeguendo il mio fine mi reſtringerò a palare, e di Chiariſſimo Padre di S. Giuliana, e del B. Aleſſio di lui fratello, quali neceſſariamente devono eſſere rammentati per integrità della vita, che prendo a ſcrivere.

Furono pertanto eſſi finchè viſſero al Mondo impiegati nelle publiche facciende della loro Città per la fama, che ſi erano acquiſtati di ſenno, e di prudenza, e di ſomma deſtrezza nel maneggiare gli affari.

Ma quello, che io devo avere preſentemente in conſiderazione maggiore ſi è, che ambo furono di morali virtù ſommamente adornati, e di tale pietà Criſtiana, che uno impiegò la maggior parte della ſua pingue eredità nel fondar Tempj, ed eriger Monaſterj, e l'altro aſceſe tanto colla ſantità eroica de' ſuoi coſtumi, che inſieme con ſei altri nobili Fiorentini ſuoi pari potèo fondare l'inclita Religione de' Servi. E che

E che ſia vero quello ch'io dico, non ho da mendicare teſtimonianze, poichè la magnificenza anche a' dì noſtri ammirabile del vaſto Tempio della Santiſſima Annunziata in Firenze da Chiariſſimo fin da i fondamenti all' intiera ſua perfezzione inalzata, ed il Convento, la Piazza, e gli ornamenti neceſſarj viſibili a tutti, e da tutti lodati, me ne fan fede, e baſta leggere per certificarſene, e l'elogio Sepolcrale anticamente inciſo ſopra i marmi del ſuo tumulo, in cui le ſeguenti parole ſi leggono.

Sepulchrum Providi Viri Domini Chiariſſimi de Falconeriis, qui pro remedio ſuæ animæ fundari, ædificari, & compleri fecit totam præſentem Eccleſiam ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Glorioſæ.

Dalla quale iſcrizione, ed in particolare da quelle tre parole, che vi ſi leggono, cioè, *fundari, ædificari, & compleri*, ſenza dubbio la verità riſulta. Inoltre poi ſi legge una antica iſcrizione di caratteri parimente antichi, inciſa in marmo, e poſta fra le due porte della ſuddetta Chieſa, la quale è la ſeguente.

De Falconeriis Chariſſimus ædificator
Nobilis Eccleſiæ fuit hujus honoris amator
Virginis ad laudem, cui clara Propago Nepotum
Favit in Octobri, cum cæpit amabile votum
Bis ſexcentenus erat annus biſque novenus
Et quater undenus nati de Virgine plenus
Poſt, & in undenis opus annis continuatum
Hoc fuit expletum grato decore paratum
Tota ſub Auguſto fuit hæc domus ædificata
Hincque die ſacra colitur qua Virgo Beata.

Oltre a queſti ſi legge un' altra iſcrizione inciſa intorno la cornice della porta, la quale ha in fronte lo Stemma di eſſi Falconieri.

De Falconeriis Chariſſimus ædificavit
Hanc pius Eccleſiam Virgo Maria beavit,
Et fuit ad votum ſua cara Propaga Nepotum.

Ma, che potrò io brevemente rammentare del B. Aleſſio di lui fratello, che non ſia coſtretto a lungamente diſtendermi dall'ampiezza dell'argomento, e traſportato a traſgredire que' termini, che mi ſon prefiſſo, e per l'anguſtia del tempo, dentro del quale ho poſto inſieme queſte poche carte, e per le altrui geſta, che preſi a narrare.

re. Molto al certo dovrei diſtendermi, poichè tutto quello ch'io poteſſi narrare, conferirebbe al mio aſſunto, ma riſtringerommi a quello, che farà più al propoſito noſtro, ed è, che la Santità, e le eroiche virtù del B. Aleſſio ſervirono d'eſempio alla noſtra Santa, per diſtaccarſi totalmente dal Mondo, ed a correre a gran paſſi verſo il Cielo, tantocchè prima di lui, così volendo la Divina Providenza, la veggiamo come Santa adorata ſu gli Altari, publicandone ora l'univerſal culto alla Chieſa Cattolica la Santità di Noſtro Signore CLEMENTE XII. Pontefice Ottimo Maſſimo felicemente regnante, gloria anch' Egli della Città di Firenze, e di una di quelle Famiglie, e per antichità, e per uomini illuſtri, e per armi, e per dottrine, e per Santi dati alla Chieſa celebratiſſima.

Fu il B. Aleſſio a' ſuoi tempi mentre viſſe cotanto amato, e venerato dal Popol Fiorentino, che per le ſue ſoavi, e dolci maniere, colle quali eſercitava le virtù Criſtiane, era da tutti ricevuto qual Padre, con che egli aveva in mano gli affetti di tutti, e poteva volger gli animi là dove a lui piaceſſe, e ſi vide dal ſuo eſempio, e dalle ſue eſortazioni mutata la Città di Firenze, e quaſi divenuta un Moniſtero d'uomini Religioſi;

poi-

poichè non ſi diſteſero ſolamente le ſue virtù a muovere con S. Giuliana molti ancora della ſua Famiglia a prender l'Abito Religioſo, ed a ſeguire la ſtrada di Criſto; ma molti altri ancora, fra' quali dà gran peſo il rammentare, che allettato dalle ſue dolci maniere, e per le ſue orazioni S. Filippo Benizj, totalmente diſtaccoſſi dal Mondo, e veſtendo l'Abito Religioſo de'Servi divenne il primo lume della ſua Religione, per tal ſantità, prudenza, e dottrina rimarcabile, che non ſolo aſceſe al Generalato della medeſima, ma ſi trovò in punto d'eſſer ſollevato al ſupremo Sacerdozio, ed al Pontificato maſſimo della Chieſa univerſale, ſe non ſi foſſe oppoſta vigoroſamente la di lui umiltà al deſiderio degli Elettori, con coſtante, benche raro rifiuto.

Della Santità del B. Aleſſio permiſe Iddio, che il medeſimo S. Filippo Benizj bambino in faſce faceſſe certa teſtimonianza; poichè mentre Aleſſio ſe ne andava per Firenze limoſinando per ſoſtentamento de' ſuoi Religioſi (in Firenze, nella quale poch'anzi era ſtato veduto con abbigliamento da ſuo pari eſercitar le Cariche primarie della Republica) il Bambino Filippo nelle braccia della ſua Nutrice, che non ancora aveva ſciolta la lingua a balbettare alcuna parola, s'udì diſtinta-

mente, e chiaramente dire: *Ecco il Servo di Maria*, e rivolgendoſi alla Madre, *fate a lui limoſina* ſoggiunſe, il che a qual grado di ſtima ſollevaſſe nell'animo di tutta intiera una Città, ed Aleſſio, ed i ſuoi Religioſi compagni, potrà far fede il piacere, che ogn'uno aveva d' alloggiargli nelle loro caſe, e di concorrere ad emulazione a far loro limoſina; ma il Santo uomo, che null'altro voleva dal Mondo, che quello foſſe baſtante a vivere da Servo di Gesù Criſto, gentilmente tutti ringraziando ſi ricovrava ſotto un'anguſto tetto, ritirato in una parte della Città, che nominavaſi Cafaggio, ſotto il quale aveva il noſtro Beato fatto dipingere la Santiſſima Annunziata da un tal Bartolomeo Pittore foreſtiere, il quale Anguſtiato per non ſaper ritrovare idea propria, che rappreſentaſſe ſecondo il ſuo deſiderio l' Auguſta Immagine di Noſtra Donna, ricorſe alle orazioni del Beato, affinchè impetraſſe da Dio tanto vigore a' ſuoi pennelli, che poteſſe degnamente terminarla, ed è coſtante fama, che il Cielo favoriſſe il deſiderio del divoto Pittore, e l'orazioni del Beato, poichè, mentre egli ſtanco ſul ponte ſi era addormentato, e riſvegliato poi trovò terminata la pittura, di maniera, che ſi puote credere, che ella da mano Superiore foſſe ridotta a perfezione, come

come al preſente ancora ſi ſtima da ogn'uno, che in lei s'avviene di fiſſamente rivolger gli occhi; poichè viene coſtretto da un ſacro orrore a richiamare a ſe gli ſguardi troppo curioſi, ed umiliato chinarli a terra, ed in queſto medeſimo luogo, ed alla medeſima Immagine fu poſcia inalzato da Chiariſſimo quel famoſo Tempio, del quale abbiamo fatta di ſopra onorata menzione; dentro cui fu raccolta la Cappelletta primo ricovero de' detti Fondatori dell'Ordine de' Servi.

Alle teſtimonianze accennate della Santità del B. Aleſſio, voglio aggiungere quella d'uno de' maggiori Santi dell'Inclita Religione Domenicana, al quale fù conceſſa la tanto deſiderabil grazia di ſpargere col Martirio il ſangue per la Fede Cattolica, e fu queſti S. Pietro Martire, al quale, mentre fu mandato in Firenze a purgarla dall' Eretica prava ſemenza, che in quel tempo infeſtava tutta l' Italia, fece vedere la Vergine Madre ſotto il ſuo manto ricovrati, e protetti i ſette Fondatori, frà i quali fu da lui riconoſciuto diſtintamente il B. Aleſſio.

E per dare in ſomma una idea ben chiara della ſoave ſantità di Lui voglio addurre un'eſempio più a' noſtri tempi vicino, ed a tutti per memorie più certe ben cognito, e ſarà la dolce, ed

amabile ſantità del gran Filippo Neri, anch' egli Cittadino di Firenze, a cui, perchè diligente ſcrutatore, ed imitatore della vita de'Santi, non dovevano eſſere ignote le ſoavi, e corteſi maniere, colle quali il noſtro Aleſſio richiamava all' amore del Cielo le anime deviate per la ſtrada del Mondo, ed eſſendo acceſo egualmente dell' amore di Dio, e della brama della converſione de'Proſſimi, poſiam credere, che ei ricopiaſſe in ſe medeſimo tutto ciò, che dagli Iſtorici, e molto più dalla tradizione, in Firenze veniva di Aleſſio ricordato.

Ora un tanto uomo fu il Padre ſpirituale di S. Giuliana, e frà la pietà del Padre, che tanto ſpeſe per il decoro, e per la gloria della Caſa di Dio, e frà gli ammirabili documenti del Zio maeſtro ſublime di ſpirito, quai progreſſi non doveva far ella, eſſendo così da ogni parte, e coll'eſempio, e coll'eſortazioni ſtimolata, e condotta?

E certamente appariſce nel compleſſo di tante maraviglie la mano arbitra, e regolatrice della Grazia di Dio, che oltre l'eſempio degli uomini, ſi compiacque d' eleggere una innocente Verginella per riſvegliare la Pietà in ogni genere di perſone, ed aggiungere al concorſo degli uomini, che numeroſamente prendevano l' abito religioſo,

il

il concorso delle Donne a vestire il medesimo abito, mosse dall'esempio, e sotto la condotta di Giuliana Fondatrice, ed Institutrice dell'Ordine delle Mantellate. E sia rammentata frà le molte per dar prezzo a questa narrazione la stimabil Giovanna Corsini, la quale e per l'Illustre Sangue, e per le rare virtù accrebbe non poco la Venerazione de' Popoli al nuovo Ordine.

CAPO II.

Nascita della B. Giuliana, e suo modo di vivere sino all'età d'anni 14.

PReparata con modo sì particolare, e maraviglioso dalla divina Providenza la strada alla nascita di S. Giuliana, venne ella al Mondo l'anno 1270. nel tempo appunto, che Chiarissimo Padre di lei era santamente occupato nella fabbrica del Tempio già detto. Era egli con Riguardata sua Moglie, il nome della quale appena è giunto a nostra notizia in età molto avanzata, e fuori d' ogni speranza d' aver più Figliuoli, e si conobbe evidentemente dalla qualità del dono esser ella dal Cielo concessa in premio delle orazioni, e delle opere virtuose de' vecchi Genitori; veggendosi

dosi ristretto in una sola Figliuola, che era per esser un vivo esempio di santità, tutto quel bene, che potevano essi sperare da una numerosa serie di Figliuoli, nella guisa appunto, che avvenne ai fortunati Genitori di Samuele, e di S. Giovan Battista, i quali anch'essi vecchi, e sterili si viddero Padri di Figli, che furono loro per puro dono dal Cielo concessi, affinchè si palesasse in essi con somma gloria del Donatore, e con util particolare del Mondo gli effetti maravigliosi della grazia di Dio.

Ne' suoi primi teneri anni diede tali segni della sua futura eroica virtù, che chiunque vedevala poteva facilmente presagire quello ch'ella nel crescere si sarebbe dimostrata per un nuovo prodigio di santità, ed in particolare il B. Alessio suo Zio, a cui il Cielo col lume superiore illustrava la mente, prevedendo quello, che doveva succedere, dir soleva alla Madre di lei, che rendesse continue grazie al Cielo, perche non aveva Partorita una Bambina, ma un puro Angelo di Paradiso, e che dalle opere maravigliose, che ella crescendo, negli anni farebbe, conosceriasi la verità delle sue parole, ed in vero recò grandissimo stupore, e confermò le predizioni del Beato la medesima Giuliana, poichè le prime voci, che uscirono dalla di lei bocca per anche Bambina, e che non aveva per lo avanti

avanti proferita alcuna distinta parola, furono i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria con sí divota espressione articolati, che comunemente si diceva dover ella esser cosa riservata a Dio. Tutte le sue azioni, che negli anni innocenti faceva, a null'altro erano indirizzate, che alla pietà, e alla divozione, ed i suoi divertimenti puerili si restringevano a formare di sua mano piccoli altari alla Vergine Madre, adornandoli di fiori ad imitazione forse di quelli, che il Padre alla medesima con estraordinaria magnificenza inalzava. Cresciuta poi, ed all'uso della ragione prevenuta ebbe subito al fianco il B. Zio, che all'acquisto delle virtù, ed alla perfezione evangelica esortandola, rammentavale ogn'ora i consigli di Cristo, ed ispirava nell'anima di lei, che da'suoi cenni in tutto dipendeva quelle massime salutari, che al sommo d'una perfetta sanità ci conducono: Maravigliavasi bene spesso della celerità, colla quale riduceva ella a maturità quei frutti, che da sì tenera pianta non ancora potevano sperarsi, e rendeva insieme grazie infinite alla bontà del suo Dio, il quale si degnasse sollevarla a tanto, che superate le forze dell'inesperta giovanile età la facesse in tal maniera operare, che persona da molto tempo nelle virtù, e nella pietà Cristiana esercitata meglio non

non ſapeſſe operare : Imperocchè lontana mai ſempre da ogni femminile leggerezza, ornamento alcuno non uſava, che aveſſe del vano, e del pompoſo, ed era il ſuo veſtire regolato unicamente dalla decenza, non dalla vanità, ed aveva in odio quegli ſtromenti, che adoperar ſogliono per adornarſi le donne, poichè ſi ſa di certo, che non ſi mirò mai in ſua vita nello ſpecchio, coſa particolariſſima in una donna, e ſe modeſtamente, come pur convenivale fare, ſi aſſettava i capelli, nel mezzo di eſſi naſcondeva alcuni ſpilli in modo, che le pungeſſero, e tormentaſſero la teſta, e tutto quel tempo che toglieva alla vanità, ſpendeva occupandoſi in ferventiſſime orazioni, ed in leggere libri ſpirituali, e ſalmeggiando in cantar le lodi di Dio, e della Vergine Madre.

CAPO III.

Della Vita di Santa Giuliana dall' anno quattordici alla ſua Morte.

COn queſti, e ſimili eſercizj pervenuta all' anno quattordiceſimo di ſua età in circa, età pericoloſa, nella quale i naturali ſtimoli eſercita-

citano in noi la loro maggior forza, apparve insieme, e per le doti del corpo, e per le doti dell' animo così altamente adornata, che moltissimi nobili Giovani cupidamente riguardandola, si faceano a desiderarla per Isposa; e nientemeno di loro la Madre, com'è delle Donne costume, andava già ne' suoi pensieri volgendo a qual de' pretensori allocar la dovesse; pensando l'avere, e i meriti di ciascuno, e riflettendo all' utile, che alla sua casa risultar ne potrebbe maggiore, se più all'uno, che all'altro la concedesse, e perciò fermatasi sopra un nobile, e ricco giovane, e di gran parentado, ed a lei molto di sangue congiunto, il quale più degli altri si mostrava alla fanciulla affezionato, incominciò a tentar la volontà della Figliuola per conchiudere in breve con Falco le nozze, che tale era il nome del Giovane Cavagliero. Ma tutt' altra voglia, che di nozze terrene, con suo dispiacere discoperse nell' animo della Figlia; Talchè amareggiata dalla ripulsa, che ella riportar non credeva, dalle lusinghe, passò a violentarla con quelle acerbe tenerezze, che sogliono usare le Madri amorose, le quali ancora ebbero il medesimo effetto sopra la costanza di Giuliana che risoluta di non volere altro Sposo, che Gesù non dava orecchio ad alcun

diſcorſo del Mondo, nè s'atteriva, o piegava cedendo al pianto, o alla violenza della Madre; Quindi ſtancataſi Riguardata, e a' conſigli del B. Aleſſio, che a non isforzarla, perſuadevala, e a' voleri della Figlia, benche di mal animo acconſentendo, laſciolla ne' ſuoi ſanti propoſiti liberamente vivere; perlochè vedendoſi avere le maggiori inſidie ſchivate, per chiudere affatto ad ogn'altro nuovo tentativo la ſtrada, deliberò di conſecrare in voto la ſua verginità al celeſte Spoſo come fece, e così bene la promeſſa mantenne, che temendo d'ogni legger fallo, non fu veduta mai, mentre viſſe, levare in fronte d'Uomo uno ſguardo.

Avvalorato intanto per sì generoſo rifiuto il ſuo ſpirito, meditava ſeco ſteſſa coſe maggiori, e come avviene, che un' azione è ſtrada all' altra, non contenta d' eſſerſi in tal modo ſeparata dal Mondo, volle con nodo più ſtretto al ſuo Spoſo congiungerſi; perlocchè conſigliataſi col Beato Aleſſio di ciò, che aveſſe a fare, fu perſuaſa di lui a veſtir l'Abito de' Servi.

Non aveva ancora per fino a quel tempo alcuna divota donna preſo un tal Abito; e perche pareva conferir molto alla gloria, ed al ſervigio di Dio ſe ciò ſi faceſſe, il Beato Fondatore, il quale ad imitazione di S. Franceſco, che poco prima

aveva

aveva al ſuo Serafico Ordine Santa Chiara, poſcia Fondatrice delle Monache Franceſcane, aggregata, con tutto l'ardore procurava lo ſteſſo, conſigliò la ſua nipote a prenderlo, tenendo fermiſſima ſperanza, che, e per l'eſempio di lei non poche altre donne l'averebbero ſeguita, e per la ſantità, e virtù, ſarebbero ſtate perfettamente nelle religioſe opere ammaeſtrate, ed iſtrutte. Nè s'ingannò punto; imperocchè acceſa d'nn tal pio deſiderio la Beata fece porgere da lui le ſuppliche a S. Filippo Benizi, allora Generale dell'Ordine, il quale riconoſciutone il merito, e la vocazione, avvegnachè la vedeſſe ancor giovane d'età d'anni quattordici in circa, non laſciò di conſolarla, e l'anno 1284. veſtilla dell'abito del Terzo Ordine, nel Capitolo, che egli era venuto a celebrare in tal anno in Firenze.

Non ſi può ridire il giubilo, che ella ſentì nel vederſi coperta di quelle ſacre lane di color lugubre, dalle quali traeva ſenſi di dolore, e rammentavaſi le pene di Criſto, e della Vergine Madre, che a lei erano ſempre vivamente impreſſe nel cuore: anzi così medeſimate coll'animo di lei, che non ſembrava meditar la Paſſione del Crocifiſſo, ma di portarla, ed eſſer ella ſteſſa crocifiſſa con lui. Comparvero molto più al di fuori nell'

anno del ſuo noviziato quelle virtù, che ella, per ſenſo profondo di umiltà, era ſolita per lo avanti naſcondere, conoſcendo molto bene, che nello ſtato, nel quale allora ritrovavaſi, doveva molto a Dio, ed agli uomini, e che le perſone, che veſtono l'abito religioſo, debbono, per così dire, far pompa di quelle virtù, che altri doverebbe celare, richiedendo molto piú da caloro il Mondo, che alle ſue leggi ſi ſottraſſero, che da'ſuoi ſeguaci non ricerca. Accrebbe di molto le ſue ſolite orazioni, raddoppiò i digiuni, le diſcipline, ed ogni altra ſorta di penitenze, colle quali per l' addietro affliggevaſi, uſando religioſa compoſtezza, e modeſtia nell'andare, e nel parlare, dimorando poco in caſa, e molto in Chieſa, là dove in pie meditazioni, ſommerſa dinanzi le immagini della Vergine, e del Figlio Crocifiſſo, in lagrime d'amoroſa pena diſcioglievaſi. Con ſimil arti preparoſſi la noſtra Santa nell' anno del ſuo noviziato alla profeſſione, che alla fine di quello far doveva, come fece, in mano del medeſimo San Filippo: quella profeſſione dico, che far potevaſi da lei, che era la prima a farla, e credo io foſſe a ſimilitudine della ſolita farſi da'Frati, non potendo avere l'Ordine delle Terziarie, che allora con lei naſceva, alcuna formola, o iſtituto da ſeguire, come

ebbe

ebbe dapoiche ella preſcriſſe le Regole alle ſue Monache, e fondò, ed inſtituì perfettamente il detto Ordine, e ne ebbe la gloria, ed il titolo di Fondatrice; come è certiſſimo per la comun tradizione, e per l'univerſal conſenſo degli Storici, che ſcriſſero di lei, toltone alcuno, che contro il comun parere, ſenza fondamento ſentendo, non ſeppe addurre altra prima di lei veſtita dell'Abito de' Servi, o ſe l'adduſſe, come fece il P. Leonardo Cozzando, ſi contradiſſe, ed è ciò manifeſto da' ſuoi medeſimi ſcritti, imperocchè riporta egli per Fondatrici delle Mantellate due pubbliche donne, Elena, e Flora, convertite da S. Filippo Benizi negli ultimi giorni di ſua vita, allorchè rinunziata la carica di Generale, s'era in Todi, per vivere tutto a sè ſteſſo, ritirato, e con tal fondamento le propoſe alla noſtra Santa, della quale poco dopo parlando, dice eſſer ſtata ella veſtita dell'abito da S. Filippo prima della rinunzia del Generalato; con che non avvedendoſi prova tutto il contrario di ciò, che intende provare, e ſi avvolge incautamente nella contradizione: ma intorno a cioè ſoverchio il detto fin quì, tanto più, che nel Decreto della Sacra Congregazione de' Riti dato ſotto li 10. Settembre l'anno 1718 ſi legge che *Sacra Rituum Congregatio, audito prius tam in voce,*

voce, quam in ſcripto R. P. D. Proſpero de Lambertinis Fidei Promotore. & ex noviter deductis petitum Officium Sanctæ Julianæ, tanquam Fundatricis Sororum B. M. V. in univerſo Ordine Servorum B. M. V. utriuſque ſexus impoſterum ſub ritu duplici recitari, & Miſſam reſpectivè celebrari poſſe cenſuit, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Alla qual ſupplica : *Sanctitas Sua benignè annuit* il giorno 24. del detto meſe, ed anno.

Ed in ſimil congiuntura mi torna in acconcio riferire un fatto, che ben conſiderato per le conſeguenze, che da lui ſi traggono, dee porre in un alto credito la virtù della noſtra Santa, per la ſtima, che di lei fece il medeſimo S. Filippo Benizi, il quale per eſſere uno de' coſpicui Lumi della Chieſa, prudentiſſimo, ſaviſſimo, e pieno di dottrina, e glorioſo per miracoli, fa teſtimonianza degniſſima, a cui non puoſſi ſenza nota di temerità, ſuppoſto il fatto accaduto, non preſtar fede, e non doverla d'ogni eccezzione maggiore reputare.

In quel breve tempo, che dopo aver egli ricevuta la profeſſione della Beata, dimorò in Firenze, tenne ſovente ragionamento con eſſa, dandole molti ſpirituali ricordi, ed un giorno in particolare, nel quale predicendo a sè ſteſſo la vicina

na ſua morte, raccomandò alle orazioni della Beata con ſtrettiſſime, e premuroſe parole, non ſolo le ſue ſpirituali Figliuole, ma tutto l'Ordine de' Servi, che ritrovavaſi in que' tempi grandemente anguſtiato, per eſſer uſcita voce, che il Papa voleſſe ſupprimerlo, e che l'Ordine de' Servi, non ſi comprendeſſe fra gli altri, approvati, e perche al Santo ciò molto premeva, non ad altri, che alla eſplorata ſantità di lei, ed alle orazioni, che conoſceva molto accette a Dio, appoggiò sí rilevante affare. Ed è certamente credibile, che giovaſſe molto l' interceſſione di lei appreſſo il ſuo Spoſo Gesù per calmare così furioſa tempeſta; come accadde ſotto il governo di Fra Lotaringo Stufa Succeſſore del Benizi, mentre ottenuti, e Privilegj, e Bolle Pontificie, fu tra gli altri Ordini approvati ricevuto, e ripoſto nel ſuo primiero ſplendore. E ſenza alcun dubbio a me pare, che come diſſi di ſopra, quindi trar ſi debba autorevole teſtimonianza della ſantità di lei maggiore aſſai di quella, che traſcurata ſimil conſiderazione, ſi poſſa altronde avere, e quì giovami riferire le parole del num. 8. del capo 2. de' Proceſſi ſtampàti in Roma, e ſono: *Indeque fuit, quod Sanctus Philippus Benitius morti proximus ejuſdem præcellentem virtutem ac ſanctitatem conſide-*

ſiderans, quotidièque magis excreturam prænoſcens, Tertium nedum Ordinem, ſed totam ei quoque Servorum floreſcentem familiam commendavit; noverat enim vir ille Dei Julianam benè gubernaturam fore verbo & exemplo familiam ſuam, eamque nobilem, virginitate ſua nobiliorem facturam. Ed inoltre tanto più maravigliosa ſembrar ci dee, ſe porraſſi mente alla virtù, ed all' età del Benizi, che grave d' anni era già preſſo alla morte, e dall' altra parte alla età giovanile di Giuliana Verginella ancor tenera, pure un sì grand'Uomo riconoſceva in eſſa virtù così ſublime, e matura, che a lei ſi poteſſe raccommandare un'intiera Religione di uomini ſanti, dotti, e d'eſperimentata prudenza.

Partito per Todi il Santo Generale, diedeſi Giuliana con ſomma cura a porre in eſecuzione i ricordi di lui, de' quali ella aveva fatto teſoro nel ſuo cuore. E per vero dire non vi fu ſorta di di penitenza, e di divoto eſercizio che ella non poneſſe in opera, e non vi fù eſempio di virtuoſa eroica azione, ch' ella non imitaſſe. Eſſendoſi interamente adempito in lei tutto ciò, che per rivelazione dello Spirito Santo con profetico parlare avevano di eſſa predetto, e il B. Aleſſio ſuo Zio, e S. Filippo Benizj, come ne' Proceſſi ſtampati in Ro-

Roma nel cap. 1. num. 9. nel quale si dice, che *patiens est, quod inspirante Spiritu Sancto sermone prophetico de ipsa loquuti sunt B. Alexius patruus, Divusque Philippus ad exuberantiam completum fuerit*, e nel num. 10. *in dicto siquidem Ordine subinde Juliana vitam duxit utique sanctissimam virtutibus heroicis redundantem, & earum continuo exercitio semper intenta, quodque à prima juventute perseveravit, usque ad obitum austerè, ac exemplariter.*

Quindi sù l'avviso, che ella era obbligata formar di sè stessa un vivo esempio di religiosa pietà, affinchè le spirituali sue figlie avessero che seguire, e che imitare, non trascurava occasione alcuna nella quale potesse virtuosamente esercitarsi; Imperocchè *extitit virginitas ejus hortus afferens plurimos boni fructus odoris, qui multas allexit ad sese dedicandum in Ordine Servorum sui sequaces inter lilia puritatis funebresque dolores Reginæ Virginum, istæque fructus consimiles attulerunt, velut obedientes discipulæ tantæ Magistræ*, che molte furono, ed in particolare segnalaronsi la Beata Giovanna Soderini, la Beata Subilia Palmieri, la Beata Francesca Cammilli, e Giovanna Macigni, e le Beate Uguccioni Agnesa, ed Angela; con le Beate Rosa da Siena, Agnesa de' Vanni, Angela Tolomei, Lisabetta de' Varj, Margherita, e

Chiara da Montepulciano, alle quali per ſua maggior gloria aggiunger deeſi la ſteſsa ſua madre, divenutale figlia di ſpirito inſieme con Bilia, e Guiduccia del medeſimo ſuo ſangue, con Franceſca altresì di caſa Falconieri, donna di grande ſpirito, e sì vivamente per ſuo mezzo acceſa d'amor di Dio, che quaſi tutto il ſuo avere diſpensò in larghe limoſine, ed a benefizio de' poveri, le quali tutte ricopiando da lei gli eſempj delle più rare virtù, e i dettami della perfezione più ſingolare, meritarono da quei, che le conobbero particolare ſtima, e venerazione.

Creſceva intanto di virtù in virtù la noſtra Santa, ed aggiungeva di giorno in giorno ad eſſe qualche nuovo ornamento; onde vedevaſi in continua orazione paſſare le intiere giornate, ſenza ſtancarſi, ſtraziare il ſuo corpo con gravi, e continue diſcipline, flagellandoſi a ſangue, fino a rimanere ſul pavimento ſvenuta; breve, e tormentoſo ſonno concedere a i ſuoi occhi, poſando ſu la nuda terra, o al più ſovra una ruvida ſtuoja, e legarſi ſtrette funicelle alle gambe, ed alle braccia, e portare a i fianchi catene di ferro con punte acute rivolte ſovra la nuda carne.

Il ſuo cibo era sì ſcarſo, che pareva impoſſibile poteſſe con eſſo nudrirſi, e paſſava bene ſpeſ-

ſo

ſo due giorni della ſettimana, il Mercoledì, ed il Venerdì, ſenza prendere alcuna ſorta di riſtoro, ſalvo, che il cibo Eucariſtico, del quale ella inſaziabilmente era deſideroſa, ed il Sabbato poco pane, ed acqua; le ſue veſtimenta erano di ruvido, e groſso panno, anco nel più caldo della ſtate, ed usò ſempre andare a piè ſcalzi nel mezzo del più rigido inverno.

Vivevano già da qualche anno inſieme molte divote donzelle, come dicemmo, ſotto la cura della Maeſtra Giuliana, ed erano tante di numero, che potevanſi oramai raccogliere ſotto più ſtretta regolar diſciplina, e formarne nn ben numeroſo Moniſtero, e pareva, che felicemente poteſſe una tal coſa ſuccedere in quel tempo appunto; Imperocchè ceſſate erano in gran parte le fazioni contrarie alla Religione de' Servi, e per Bolla eſpreſſa di Benedetto Decimo, o vogliam dire Undecimo, approvata, e per opera del Generale Andrea del Borgo S. Sepolcro ſucceſſore del Lotaringo, ripoſta in buon' ordine; imperocchè rimaſta era confuſa, e quaſi diſſipata per le altrui maledicenze, ed a queſto aggiungevaſi alla Santa eſſere ſtata tolta dal Cielo la Madre, appreſſo alla quale pur anco viveva: onde ſtimavaſi poter ella più ſpeditamente impiegarſi nella ſalute de'

proſſimi, ed al governo delle ſue diſcepole; perlocchè capitolarmente dal Generale Andrea del Borgo tutte le Terziarie raccolte, fè loro conoſcere la neceſſità, che avevano, per non diſſiparſi, di ſcegliere dal loro numero perſona, a cui preſtando ubbidienza, per loro capo, e guida riconoſceſſero, e foſse inſieme capace di unire quei ſacri uſi, che elleno avevano finora praticati, con autorità di aggiungercene de' nuovi, che al comun bene delle anime loro foſsero per giovare, e formarne leggi, o regola, alla quale foſsero tenute ſoggettarſi tutte quelle, che voleſsero per l'avvenire con eſse convivere; e benchè poteſse egli ciò fare, come Superiore dell' Ordine, contuttociò il rimetteva all'arbitrio, ed al comun loro parere. Mentre in tal forma ragionava il Generale, la Santa Giuliana, benchè aveſse prima d'ogn' altra veſtito l'abito, e regolate ſinora le ſue Compagne, ſi giaceva all' infimo luogo, raccolta in ſe ſteſsa cogli occhi a terra, ſtimandoſi l'ultima, e la più inetta di tutte. Udita appena una tal propoſta da quella pia Congregazione di Religioſe Donzelle, tutte ad una voce, ſenza laſciare ſcorrere un momento di tempo, gridarono: Giulia-Giuliana, ſia la noſtra guida, Giuliana la noſtra maeſtra, e Giuliana, a cui finora con tacito conſen-

ſenſo abbiamo obbedito, deſideriamo eſpreſsamente come a noſtra Priora obbedire.

Non puoſſi immaginare nell'udir tali voci qual confuſione ſorgeſse dall'intimo del cuore, nel volto dell'umile Giuliana. Arroſsì ella, impallidì tutta ad un tratto, e quando potè raccogliere la voce, fattaſi innanzi al Padre Generale, proſtrata in terra con lacrime, e ſoſpiri procurava di far conoſcere la ſua inſufficienza, ſupplicandolo di non aggravarla d' un peſo, a ſoſtenere il quale ſapeva ella di non avere forze baſtanti; ma nulla a lei le addotte ragioni giovarono: Imperocchè il Generale, che pur voleva lo ſteſſo, che le Suore, rammentando quel, che già a lei aveva predetto il Benizj, l'aſtrinſe a prender la carica, a cui ella conoſcendo eſſer queſta la volontà del Cielo, come obbediente cedette, e fu eletta Priora.

Preſo che ella ebbe il governo l' anno trigeſimo ſeſto della ſua età, tutta ſi diede col conſiglio del Beato Aleſſio, che ancora viveva, a formare le Regole del Terz'Ordine, le quali raccolte inſieme furono poi in progreſſo di tempo da Martino Quinto coll' autorità Pontificia approvate, e non per altro puoſſi piamente credere, che San Filippo Benizj, il quale compoſe le Coſtituzio-

zioni de' Frati, lasciasse di dare regolamento al Terz' Ordine delle Suore, perche sapeva aver il Cielo eletta a questo uffizio Giuliana, la quale essendone Fondatrice, doveva ancora esserne Istitutrice.

Formate, che ella ebbe le Regole, si pose con ogni studio ad osservarle rigorosamente, imitando in ciò Cristo, il quale *cœpit facere, & docere;* perlochè non v' era alcuna, che avesse difficoltà d' osservarle, e tutte a gara procuravano d'adempire i comuni oblighi, con tal Religiosa esemplarità, che facevano la Città di Firenze, piena allora di risse, e di scandali, ed a tutt' altro rivolta, che a' Religiosi costumi, stupida rimanere, riguardandole con un certo orrore di spirito, e rimordimento di coscienza, col quale paragonando i più viziosi lo sregolato lor vivere alla pietà delle Suore, venivano ad abborrire i proprj corrotti costumi.

Con quanta prudenza esercitasse ella il suo governo, e quanto fosse a tutte le compagne cara, ed, accetta, dedurre chiaramente potrassi, e dall' ampliarsi, che fece sotto la sua condotta il Terz' Ordine, e dall'aver ella durato ad essere Priora fin presso gli ultimi giorni del suo vivere, allorchè da graviſſima infermità sopravvenutale fu costret-

ſtretta a rinunziare alla carica: nè poteva altro ſperarſi da un'anima, in cui tutte le virtù ſi ſcorgevano aver poſto unitamente il loro trono; il che facilmente proveraſſi conſiderando l'ardente zelo, col quale ella ammaeſtrava le fanciulle a lei ſoggette, eſortandole all' eſatta oſſervanza de' precetti di Dio, e della Chieſa; ed altresì la divozione, e venerazione, che ella portava, e perſuadeva gli altri a portare a tutti i miſterj della Religione Criſtiana, ed in particolare verſo l' Incarnazione, e la naſcita di Criſto, e la ſua Santiſſima Paſſione, che con ſomma tenerezza meditava continuamete, come conobbeſi nell' ultimo della ſua Vita, e dopo la ſua morte, quando con sì acceſo deſiderio bramò di unirſi con Gesù Sacramentato, e dall' Immagine del Crocifiſſo, che ſovra il ſuo petto ritrovoſſi impreſſa dopo la morte: dalle quali coſe riſulta l'eroicità della ſua Fede; come altresì della fermiſſima ſua ſperanza di conſeguire i beni da Dio promeſſi per l'infinita ſua miſericordia; Chiari ſegni della quale ſono il diſprezzo delle nozze terrene, delle ricchezze, e di ogni altra coſa, che nel Mondo ſi apprezza, e l'accingerſi ad ardue, e difficili impreſe, e con ſomma generoſità, e coſtanza al bramato fine condurle, come di fondar Religioni, ſopportando

con

con umiltà, pazienza, ed eguale rassegnazione di spirito i travagli, le malattie, ed in particolare la penosissima infermità, che fino alla morte accompagnolla, ed insieme l' austero modo di vivere, e le rigide penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo, digiunando. disciplinandosi, e portando continuamente, oltre il cilicio, pungenti catene sù le nude carni, come abbiam di già detto, ritrovandosi il suo santo Corpo dopo la morte tutto livido, e segnato per lo batterſi, che ogni giorno faceva, la quale speranza essendo in così eroico grado non poteva andare dalla Carità disgiunta, colla quale ella così intensamente amava il suo Dio, che null'altro si vide mai desiderare, che la sua gloria, voltandosi sovente a lui con tenere parole, e con Orazioni, che giaculatorie si chiamano, essendo solita spesso di replicare, *nessuno mi tolga dal cuore il mio amore Crocifisso*, e ne' contrasti, che col Demonio aveva, talora udivasi dire: *Signore saziate questo fiero inimico, e gettatemi nell' Inferno, che se perirò, almeno non vi averò offeso*; e per questo suo intenso amore era bene spesso rapita, meditando, ed orando in dolcissime, e prodigiose estasi, colle quali era dall' amoroso suo Dio consolata, facendole provare anticipatamente parte di quel godimento, che pro-

provano i Beati nel Cielo; e queſta iſteſſa carità appariva in lei perfettiſſima, per iſcorgerſi la prontezza, e la giocondità, colle quali ne' ſervigi di Dio operò ſempre, ed inſieme nel giovamento, e nella dilezione de' proſſimi ſi adoprò tutta per ridurre le anime a Dio, e per convertire i peccatori, e quali, e quanti eſſi foſſero non voglio ora tornare a dire; mi rammenterò ſolo quel piacer grande, che ella ebbe, quando le fu rapportato, che S. Filippo Benizi aveva in Todi convertite due famoſe meretrici, e ridotte a prender l'Abito del Terz' Ordine de' Servi, ed anche quella conſolazione, che in modo eccеſſivo ella provava, nel ſentire raccontare del B. ſuo Zio le altre converſioni de' peccatori, e peccatrici fatte dal medeſimo S. Filippo, disfacendoſi nello ſteſſo tempo in lacrime di tenerezza e di giubilo: ed al contrario il diſpiacere, e l'afflizione, che provò per la morte del ſudetto Santo, perche vide mancare un uomo utile tanto, e profittevole alla ſalute dell'anime, che ella ſopra modo bramava pure, ed innocenti ſi conſervaſſero; ogni colpa delle quali era così da lei odiata, ed aveva in così fatto modo in orrore, che ſentendo una volta raccontare non sò quale offeſa fatta a Dio, all'improviſo cadde tramortita, raccapricciandoſi, e tremando

ogni volta, che ſentiva nominare queſta ſola voce *peccato*; e ad una tal ſollecitudine, e deſiderio, che ella aveva del bene ſpirituale de' proſſimi, aggiungevaſi una ardentiſſima brama di ſovvenirlo ne' beni temporali; Imperocchè ella tutto ciò che traeva dalla ſua ricca Caſa, ſpendeva in larghe limoſine per ſovvenire a' poveri, e ſpogliavaſi anche talora delle proprie veſti per ricoprirne povere Fanciulle, che pel biſogno erano in pericolo di perdere l'oneſtà. Viſitava, e ſerviva negli Spedali gl'Infermi, e per vincer la nauſea, che taluno ſuole in ſimil opera provare, ſi cibava de' miſeri avanzi delle parche lor menſe, e quel che cagionava meraviglia molto maggiore, e forſe a i troppo delicati farà ſtomaco a rammentare, vedevaſi alcuna volta lambire il ſangue putrido dalle piaghe degl' Infermi, il qual' atto quanto piaceſſe al ſuo Dio ce ne dà ſegno evidentiſſimo il riſanar, che toſto facevano coloro sù le piaghe de' quali chinò ella le ſue labbra. Simili eſempj leggonſi d' altri Santi più a noi vicini, e molto in eſſi conſiderati, e ſtimati, frà i quali baſti annoverare l'ammirabile Santa Maria Maddalena de Pazzi, gloria anch'Ella di Firenze, e Concittadina della noſtra Santa, le ſublimi azioni della quale potrei dire eſſer modellate ſul primo originale

ginale di Giuliana, avendo, ella gettati molto tempo innanzi i più chiari ſemi d'una vera Santità nel cuore delle donzelle Fiorentine, i quali d'una in altra ſucceſſivamente propagandoſi hanno renduto poi in ogni tempo feconda d'anime ſante Firenze.

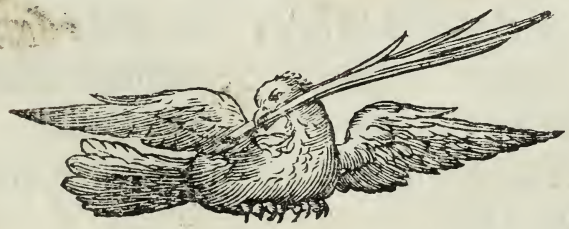
Oltre a queſte virtù ſcorgevaſi in lei una ſingolar prudenza, colla quale regolò mai ſempre la ſua vita, eleggendo ancor tenera d'anni lo ſtato verginale, che illibato ſino alla morte mantenne, e la povertà, e tutte le altre opere ordinate al ſervigio di Dio; la qual ſua prudenza era molto bene da tutti conoſciuta, eſſendo perciò ella dichiarata per comun conſenſo Priora, e deſtinata per formar le Regole del ſuo Ordine, ed inſieme reſa degna, a cui un S. Filippo Benizi raccomandaſſe tutto l'Ordine de' Servi, e perſuadeſſe ad accettare a ſuo tempo la ſopraintendenza, e poſcia fatto Generale il P. Andrea del Borgo, il governo delle Suore, nel quale fu fin preſſo alla morte confermata con piacere univerſale, per lo quale ſi diedero alla Religione Cattolica così bei frutti, quanti furono coloro, che ſeguitando le ſue maſſime, ed i ſuoi avvertimenti, e viſſero, e morirono ſantamente.

Che direm poi della Giuſtizia, colla quale

esattissimamente vigilava all'osservanza de' divini precetti, schivando ogni, benche minima occasione di peccare; segno evidentissimo d'una interna perfettissima religiosità, che produceva in lei una singolarissima divozione verso Iddio, la Vergine, ed i suoi Santi; e la persuadeva all'assistenza de' Divini Ufficj, ed a recitare esattamente le Ore Canoniche, interponendo fra l'una, e l'altra la contemplazione de' Divini Misterj: ed inoltre era da questa mossa a riverire tutti coloro, a' quali la Chiesa comanda portar venerazione, ed obbedienza: mantenendo illibata la Castità, la Povertà, e l'Obedienza; zelantissima, che ogni altra persona abbracciasse le stesse virtù, ordinando alle Sorelle a vestir l'abito colle maniche, in modo che ricoprissero la mano; tanto aveva a cura l'onestà. La povertà poi erale così a cuore, che essendo di patrimonio ricchissima, ricusò gli averi paterni, per fino anche il necessario sostentamento, il quale si procacciava co' lavori delle sue mani, partecipandolo all'alrre Sorelle; come altresì ebbe a cuore l'obbedienza, tanto allora che prese il carico di Superiora, benchè fosse contro sua voglia, quanto allora che rinunziata la carica, mostrossi in ogni minima cosa alle altre soggetta, ed obbediente.

Nè

Nè diſſimile dalle ſopraddette virtù fù l'eroica Fortezza di lei, mentre ella con animo invitto *de Carne, Mundo, deque Dæmone ſemper victoriam, imo & triumphum glorioſum reportavit*, ſoſtenendo generoſamente, e con ſommo giubilo, e contento le acerbiſſime infermità, che continuamente la travagliavano, ed il modo di vivere, povero, auſtero, e penitente, che ella ſi era eletto, mantenendo ſempre tranquillo sì l'animo, che il volto, la qual virtù era in lei confermata da una ſingolar Temperanza, colla quale ella aveva poſto freno alle ſue paſſioni; imperocchè le principali parti di queſta virtù in lei ſovramodo riſplendettero, come un Angelica pudicizia, una verecondia ammirabile, una rara ſobrietà, ed una ſingolare umiltà, che dalle coſe già dette rimangono in lei di ſoverchio provate.



CA-

CAPO IV.

Della prezioſa morte di Santa Giuliana.

REſtami ora della ſua feliciſſima morte ragionare. Giunta all'età d'anni ſettantuno, e di noſtra ſalute 1341. Eraſi ella per le ſue continue penitenze, e digiuni acquiſtata una attual paſſione di ſtomaco, che ridotta all'eſtremo raffreddamento, più non poteva per la ſomma debolezza, e nauſea ritenere il cibo, e ſe alcun poco digerivane, cangiavaſi in peſſimo, e nocevole nutrimento; onde i Medici conoſciuta mortale l' infermità, diſperarono d'ogni umano rimedio, dichiarandola già vicina alla morte. Giuliana a queſto avviſo nulla perdendo della ſolita ilarità, anzi accreſcendola, quaſi nulla ſentiſſe la ſua languidezza, rallegroſſi ſommamente, e poteva ben dire: *Lætata ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus.* Sentendo oramai cadere infrante a sè d'intorno le mura della carcere, che teneva chiuſo lo ſpirito, e l'impediva a rivolare al ſuo Dio.

Eranle d'intorno meſte, & addolorate le Compagne per vederſi vicine ad eſſer prive della

la lor Madre; ma ella, che agli abbracciamenti del ſuo divino Spoſo anelava, racconſolavale, e pregavale a goder ancor eſſe del ſuo vicino paſſaggio, per mezzo del quale ſperava unirſi eternamente al ſuo Dio. Crebbe intanto a diſmiſura la forza del male, che pochi momenti di vita promettere più ſi poteva; onde ella in ſtrettiſſimi colloquj all'Amor Crociſiſſo unitaſi, ed a Maria addolorata, andava temperando gli affanni proprj colla memoria dell' acerbiſſima agonia del Salvator ſulla Croce, tenendo nell' immagine di lui fiſſe ed immobili le pupille. D' una ſola coſa era ella inconſolabile, imperocchè avendo in coſtume riſtorarſi più volte la ſettimana all' Eucariſtica menſa, non le era permeſſo negl' eſtremi periodi del ſuo vivere, per la continua nauſea dello ſtomaco, prendere il ſuo Gesù Sagramentato; racconſolavala il Confeſſore, e gli altri, che al letto d'intorno aſſiſtevano, e le rammentavano l'abbandonamento, del quale lagnavaſi il medeſimo Gesù ſulla Croce, allorchè diſſe: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*, pregandola ad acquetarſi al volere divino; ed offerire queſti ſuoi ſteſſi deſiderj al Signore, de' quali poteva in parte rimaner contenta la ſua anima, mentre altro far più non poteva. Racchetoſſi alquanto alle lo-

ro

ro parole la Santa, e ricevuta con ſegni d'umiliazione, e raſſegnazione l'Eſtrema Unzione, narrano, che ella ſi rivolgeſſe dall' altra parte del ſuo letticciuolo, e con gran piacere ſuperando gli affanni dell' agonia, ora ſi tratteneſſe in dolci colloquj col ſuo Angelo Cuſtode, pregandolo della ſua aſſiſtenza, ed ora rammentaſſe i dolori della Vergine, in memoria de' quali ella veſtiva l'Abito de' Servi, e ſi ricordaſſe inſieme della prezioſa, e felice morte del Beato vecchio Aleſſio ſuo Zio, viſitato in quell' ultimo punto dagli Angeli in forma di candidiſſime Colombe, e dal medeſimo Gesù ſotto l'aſpetto d'un piccolo vaghiſſimo Bambino, che coronogli la fronte d'una vaga odoroſa ghirlanda di fiori di Paradiſo, e che in queſt' ultimo penſiero trattenutaſi alquanto, cominciaſſe di nuovo a prorompere in ſoſpiri, e ſingulti, ed a lamentarſi di non potere almeno conſolar la ſua viſta, giacchè altro a lei non era conceſſo, col mirare il ſuo Gesù Sagramentato, e che affliggendoſi, e ſmaniando chiedeſſe iſtantemente vederlo, e che acerba molto ſarebbe la morte, ſe prima almeno non erale recata vicino al letto la ſacratiſſima Oſtia.

Parve doveroſa al P. Giacomo Correttor delle Suore, ed agli altri la brama della Santa; e vo-

e volendole dare queſt' ultimo ſpiritual conforto, fecero recare avanti di lei la Sagra Oſtia, nel mirar la quale ella tutta infocata d'un ardentiſſimo amore, tentò più volte di balzar dal letto per gettarſeli proſtrata dinanzi; ma le deboli forze, con ſuo diſpiacere non gliel permettevano: pure tante ne raccolſe (e che non può un ardentiſſimo amore!) che gli riuſcì di gettarſi in terra, e diſtenderſi ſopra il pavimento in forma di Croce, adorando umiliſſimamente il ſuo Dio. In quel punto la ſua faccia pallida, e dimagrata dalla lunga, e penoſa infermità ripigliò colore, e vaghezza, talchè pareva un volto d'Angelo, e le ſi vedeva ſul viſo l'intenſiſſimo deſiderio, che ella aveva di cibarſi di quel Pane celeſte, che non le era permeſſo di prendere; ma come è proprio dell'amore, che non mai ſi quieta, ſe non giunge all' intiero poſſeſſo dell' oggetto amato, andava penſando a tutti i modi, co' quali ella poteſſe temperar le ſue fiamme, onde ſupplicò il ſagro Miniſtro ad accoſtarle tanto il ſuo Gesù, che ella poteſſe ſaziarſi almeno col dargli un umiliſſimo bacio; ma il Sacerdote non volle: ſupplicollo di nuovo di poſarle almeno ſovra il petto per un poco la ſagra Particola, affinchè colla vicinanza del ſuo Gesù prendeſſe qualche maggior refrigerio

il ſuo cuore, che ſommamente deſiderava poter unirſi con lui. Le lagrime, e gli affettuoſi modi, co' quali ella una tal grazia chiedeva, e ſopra ogni altra coſa il conoſcerla di tanta virtù ornata, e così dell' Amor Divino avvampante, che ſtimavala già un vivo tempio dello Spirito Santo, perſuaſero il buon Sacerdote a doverle fare queſt' ultima grazia; onde ella fattaſi lavare il petto, ſopra del quale fece ſtendere un velo, e ſopra il velo il corporale, dove fù dal Sacerdote la ſagra Oſtia collocata. Appena l'ebbe poſta ſopra il caſtiſſimo petto dell' innamorata Vergine, che ella languendo d'amore, e raccogliendo il poco avanzo de' ſuoi ſpiriti nella lingua, eſclamò: *O dolce mio Gesù*; ed in ciò dire placidamente, e ſoavemente ſpirò. Ma, o maraviglia! Nello ſpirar, che ella fece, ſparve ancora di ſopra il petto la ſagratiſſima Oſtia, nè più laſcioſſi a' circoſtanti vedere, ſicchè pienamente credettero, che ſiccome Gesù ſotto il velame dell'Oſtia l'aveva in quel paſſaggio confortata, e difeſa dagli aſſalti de'nemici, così l'accompagnaſſe nel Cielo per coronarla delle due aureole di verginità, e di martirio, per quello aveva patito in così lunga, e penoſa infermità.

Ceſſato alquanto lo ſtupore, che per lungo tempo tenuti aveva attoniti tutti gli aſtanti, per la

la novità del maravigliosо passaggio della Santa, e dato posa ai sospiri, ed alle lagrime, colle quali prostrati a terra d' intorno al sagro corpo bagnavanle, e mani, e piedi col lagnarsi d'aver perduto tutto il loro conforto, la lor madre, la loro maestra, e il sostegno, e la guida della lor Religione. Rivoltaronsi finalmente le divote Suore ad assettare, e lavare, secondo il costume, quel venerando Corpo, e dispogliatolo dell' Abito, indi del pungente cilicio, che benchè moribonda non aveva voluto deporre, si accrebbe in loro la maraviglia nel vedere un' aspra, e grave cintura di ferro, che per averla lungo tempo portata stretta a i fianchi sì profondamente si era immersa nelle carni, che appena in qualche parte dava altrui segno di quel che ella fosse. Quindi tutte raddoppiarono le lagrime nel considerare l'asprezza, colla quale aveva Giuliana tormentata sè stessa; ma sovra le altre, la sua diletta discepola Giovanna Soderini, perfetta imitatrice delle virtù di lei, non potendo tollerare l' interno affanno, le si gettò lagrimando colla faccia sul petto: ma, ò nuova maraviglia! Che parve ogni altra precedente assorbire, vide nel luogo stesso, dove era stata poco avanti posata la divina Ostia, un segno in forma di sigillo, nel

mezzo del quale eravi effigiato al vivo un Crocifiſſo dalla Croce pendente, che pareva all'Oſtia raſſomigliarſi, ſegno evidentiſſimo quanto alla Santa foſſe a cuore vivendo la memoria della Paſſione di Gesù, meritando per le ſue vivaciſſime contemplazioni, anche dopo morte, aver ſegnato il Corpo col ſegno dell' umana Redenzione.

Divulgatiſi intanto i due ſtupendi Miracoli del Sagramento, e del Crocifiſſo, ſeguiti quaſi in un medeſimo tempo, chiamarono a ſe tutta Firenze, a mirare, e venerare il Santo Corpo, che molti prodigj per i meriti della beata Anima operò, riſanando da molte infermità coloro, che toccandolo con fede all' interceſſione di lei ſi raccomandarono. Fu poſcia con pompa accompagnato alla Chieſa della Nunziata, e collocato dopo i ſoliti uffizj nella Cappella della ſua Famiglia, e venerata poſcia la ſua ſepoltura, videſi, e veggonſi ancora operarſi da Dio per lei moltiſſimi prodigj.

Leggaſi la relazione di queſt' iſteſſo ſtupendo, e prezioſo paſſaggio, colle parole medeſime, colle quali ci vien riferita in una antichiſſima carta ſcritta diciotto giorni dopo la morte della Santa, che ſi conſerva nell' Archivio del Venerabil Con-

Convento della Santiſſima Nunziata di Firenze, e ſono le ſeguenti:

Anno milleſimo tercenteſimo quadrageſimo primo.

Memoriam fecit mirabilium ſuorum.

Memoria ſit quomodo Soror noſtra Juliana decem octo retro diebus mortua cum Sponſo ſuo Jeſu evolavit ad Cœlum, & fuit ſic.

Septuagenaria major diris macerata in ſtomacho voluntariis pœnitentiis, jejuniis, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigiliis, inedia, &c. nec recipere, nec retinere cibum amplius poterat, quando Sacratiſſimi Corporis Chriſti Viatico, ut ſe orbatam agnovit, quantum doluit, quantum lacrymata eſt, prorſus eſt incredibile, adeò quod præ magnitudine doloris penè mori crederetur; Itaque Patrem Jacobum de Campo Regio humillimè præcata eſt, ut ſaltem Sanctiſſimum Sacramentum coram ſe in Pixide deferret, ut factum eſt. Cùm autem apparuit Sacerdos portans Corpus Domini, ſtatim illa in terra ſtravit ſe in modum Crucis, & adoravit Dominum. Vultus autem ejus factus eſt tanquam vultus Angeli. Cupiebat illa, quod non licebat, ſe conjungere cum Jeſu ſuo, & oſculari illum; at renuit Sacerdos; Ergo ſupplex rogavit, ut ſuper pectus ſuum fornaceum, extenderetur velum, & ſuper illud Ho-

ſtia

ſtia ſupraponeretur, voti compos effecta eſt, at, o ſtupendum miraculum! vix Hoſtia attigit amantiſſimum illud cor, quod diſparuit, nec amplius inventa eſt: Juliana autem ſimul, ac Hoſtia diſpaouit, blando, ac ridenti vultu tamquam ſi in Extaſim raperetur, in oſculo Domini moritur cunctis mirantibus, qui ibi aderant, ſcilicet Sorore Joanna, Sorore Maria, Sorore Eliſabeth, Patre Jacobo, & aliis ex domo.

Queſta memoria è ſtata riconoſciuta eſſere ſenza dubbio antichiſſima, e ſcritta appunto di quel tempo, da molti periti giuridicamente chiamati, ed in particolare da Antonio Maria Salvini, letterato celeberrimo, e di quella erudizione, che come a tutti è paleſe, poſſedeva quando viſſe, il quale di lei fece la ſeguente autorevole, e giurata cenſura.

Io ſtimo dice egli, *per certo, che la detta memoria ſia ſtata ſcritta in detto anno mille trecento quarant'uno, e che come tale per la ſua antichità ſia memoria legale, autentica, e degna di fede,* e poco dopo ſoggiunge.

Io ſtimo così, perche la forma del carattere, che quivi ſi vede, & il modo d'abbreviare, ſiccome la carta, tutto confronta all'altri caratteri di quella groſſa bambacina, che uſava allora, e non ci vedo coſa alcu-

alcuna, che mi rimova a credere altrimenti di quello ho depoſto di ſopra.

Per corona di queſto breve racconto parmi ben fatto aggiungere un' Elogio compoſto in lode della noſtra Santa da un valentiſſimo uomo molto di lei divoto, e da molti di Noi conoſciuto, e per la ſua ſomma erudizione ſtimato, il quale fu Benedetto Menzini gloria de' noſtri tempi, ed è il ſeguente.

La Beata Giuliana Falconieri Inſtitutrice del Religioſo Ordine delle Mantellate.

Data agli ſterili ſuoi Genitori per miracoloſo dono di Dio; in età di 14. anni ricevè da S. Filippo Benizj l'Abito della Religione. Fu ſuo Zio il Beato Aleſſio Falconieri; Gigli di Caſtità, Roſe di volontario martirio, Giacinti di penitenza, furono di queſta Vergine la glorioſa Ghirlanda; Dotata di Spirito profetico, conciliatrice di nemiche Fazioni, e tutta intenta alla converſione de' peccatori, degna Spoſa di Gesù: talmente lo ricercò ne' patimenti più fieri, e nelle più rigoroſe aſtinenze, che abbattute affatto le forze, non le permettevano di poterle avvalorare coll'Oſtia ſacroſanta, per la quale ella ſolamente languiva, mentre il più delli giorni, era il ſolo ſuo cibo; Onde pregò

il

il P. Giacomo ſuo Confeſſore, che almeno le portaſſe il Santiſſimo Sacramento per adorarlo, all'apparire del quale, fu come rapita; e riſvegliata poi eſclamò; ò buon Gesù, e ſarà poſſibile, ch' io abbia a ſtare ſenza unirmi con Voi? Deh conſolate le mie agonie coll' accoſtarmelo al petto: Oh ſtupore! Appena le pone l'Oſtia ſul petto, e mentre ella dice, ò Gesù mio, diſparve l'Oſtia, laſciandole impreſſa la ſua Imagine nel petto, ed ella col viſo ridente ſpirò. Fu la ſua morte nel dì 19. *Giugno* 1351. *non men prezioſa di miracoli è la ſua Vita.*

CAPO V.

De' Miracoli, e delle grazie fatte da Dio ad interceſſione di S. Giuliana.

MOlto mi rimarrebbe a narrare, ſe voleſſi tutti ad uno, ad uno numerare i miracoli, e le Grazie, che il Signor Iddio ſi compiacque concedere a coloro, che invocarono, e tutt'ora invocano ne'loro biſogni l'interceſſione di S. Giuliana; ma per iſchivare la proliſſità rammenteronne alcuni, appunto come mi verranno alle mani, raccogliendo i Proceſſi, e le Teſtimonianze,

ze, che d'eſſi fanno, e le Perſone, che furono fatte degne di riceverli, o coloro, che ne fecero raccolta, e daremo principio da alcuni accaduti nella antica Città di Piſa, divotiſsima della Santa, e che per provarne continuamente benefici effetti, per una de' ſuoi Santi Protettori l'ha ſcelta.

Il dì 7. Dicembre 1715. in Piſa il P. Orazio Fortunato Riminaldi dell' Ordine de'Servi ritornando ſull' imbrunir della ſera con gli altri Padri dall' Eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento nella Chieſa del detto Ordine, pochi paſſi lontano dall'Altare, fu ſorpreſo improviſamente da una furioſa apopleſia, che toltegli le forze, e l'uſo de' ſenſi, lo laſciò come morto. Fu da' Padri, che erano in ſua compagnia, portato nella più vicina camera; dove per ordine de'Medici fugli aperta la vena, per lo qual rimedio ſgravataſigli la teſta aperſe gli occhi, che teneva affatto chiuſi, e ſtupefatto per ritrovarſi in una tal camera con tanti Religioſi, e Medici d' intorno, non ricordandoſi di quello, che gli era avvenuto, tentò levarſi di letto, ma non potè farlo, perchè eragli rimaſta ligata la parte ſiniſtra, ed indebolita: onde replicati i rimedj, nulla più acquiſtoſſi dall'infermo di quello, che abbiamo detto: e durando in queſta ſua oſtinata malattia, ſtancò

ſenza frutto i Medici, e le Medicine per ſei meſi continui, e diſperato al fine dell' ajuto degl'umani rimedj, ricorſe a quelli del Cielo, ed avvicinandoſi la Feſta di S. Giuliana, di cui egli era molto divoto, ſi riſolvè implorare l'interceſſione di lei, come fece. La mattina poi della Feſta di detta Santa *mi portai all'Altare della medeſima con gran fatica* (e ſono parole del ſuddetto Padre Riminaldi) *appoggiato ad un baſtone per celebrare la Santa Meſſa, eſſendomi ſtato portato il Calice sù l'Altare, e quando fui al primo Memento, chieſi con gran fede per li meriti della noſtra Santa Giuliana grazia a Dio, che mi voleſſe liberare, e in un iſtante mi ſentii ſcioglie-re tutta la parte ſiniſtra, che era impedita, e poſai il piede tutto in un tratto; che prima non lo poteva poſare, e ſentendo uno ſtaccamento con poco di dolore, mi trovai del tutto libero.*

L'Anno 1711. in Piſa Maria Maddalena Cittadelli moglie del Dottor Benedetto Spina in Piſa gravida di cinque meſi, all'avviſo che la Madre ritrovavaſi moribonda, ſentì graviſſimo rammarico, per lo quale incominciò a provare una peſſima gravidanza; e non potendo nè mangiare, nè dormire, reſtò così priva di forze, che non poteva reggerſi in piedi, ed era coſtretta il più del tempo

tempo giacerſi in letto. Inoltre, perduto il calore, ſentivaſi correre per le membra un ghiaccio continuo, che la miſe in timore di dover perdere nel partorire la vita. Nel mezzo di queſte anguſtie, ſi ricordò de' molti miracoli, che ella ſentiva raccontare fatti da Dio ad interceſſione di Santa Giuliana, e preſa ſperanza raccomandoſſi vivamente a lei; e che ſe ella le aveſſe implorata da Dio una ſimil grazia, faceva voto di portare per un anno l'Abito de' Servi, e fare, come ſol dirſi, i ſette Venerdì, ad onore di lei; divozione ſolita praticarſi dalle donne in tali caſi. Pervenne intanto ſempre più deteriorando di forze, all'ottavo meſe, ed il giorno di S. Andrea ſopravenutole un nuovo affanno d' utero, fu creduta avvicinarſi al parto, come di fatto avvicinavaſi. La Raccoglitrice, veggendola non aver punto di forza da poterſi ſgravare, diſperava già della ſalute di lei, e del bambino; tanto più, che non provando ella i ſoliti dolori del parto, dava ſegno d'eſſere il feto di già morto nel ventre. durò in queſt' affanno due ore continue, finalmente poſta a braccio a ſedere sù la ſedia conſueta delle partorienti, non andò guari, che ſvenne, e rivenuta alquanto dal deliquio, diſſe: Se Dio, e S. Giuliana non mi ajutano, è finita per me, e ſteſe le braccia in atto

di pregare, raccomandossi alla suddetta Santa. Non era passata la quarta parte di un ora, da che ella fece una tal preghiera, che senza sentire alcun dolore, all' improviso sgravossi con meraviglia della Raccoglitrice, la quale preso il feto, ed aperta la veste, che tutta intera per anco il chiudeva, trovollo morto già da tre giorni, come fu giudicato, e con uno de' fianchi, che già incominciava a imputridire. Seguito lo sgravio, quando temevasi ragionevolmente molto della salute di lei, non passò un ora, che ripigliato il colore, e le forze, senza l' ajuto d' alcun umano rimedio ritornò del tutto sana, protestandosi non aver avuto più felice parto di questo; imperocchè negli altri, che felicemente erano a lei sortiti, aveva per alcun giorno dopo patito qualche pena: ed in questo, che creduto era mortale prima dello sgravarsi, sgravata, che fu, si vide tutta ad un tratto guarita, il che da tutti fu creduto miracolosamente avvenire per intercessione di S. Giuliana, ed in particolare da' Medici, e da' Periti, i quali conoscendo il male, l'attestarono in Processo.

L'Anno 1712. Suor Angela Gattai Monaca conversa nel Monistero di S. Giovannino di Pisa, inferma da un mese e mezzo in circa, per un'asma uterina gravissima dichiarata per insanabile, il dì 31. Mar-

31. Marzo venne allo ſportello della Comunione dove il ſuo Padre Confeſſore l'aſpettava, il quale toccatole il capo colla Reliquia di S. Giuliana, ed invocato ella il patrocinio di lei, dopo breve orazione rimaſe affatto guarita, e non ha più ſentito alcun picciolo ſegno di ſimil male. Tutto ciò atteſtò eſſer ſopranaturalmente ſucceduto il Dottor Fabbretti Medico della cura, adducendo per cagione eſſer ciò avvenuto nel maggior fervore del male, e quando ogni medicina adoperata per ſanarla era riuſcita vana, anzi con nocumento della inferma.

Nel meſe di Gennajo 1712. Suor Angela Tereſa Fabbroni Monaca nel Moniſtero di S. Benedetto di Piſa, tormentata per venti meſi continui dalle affezioni iſteriche, con toſſe, convulſioni, ed altri accidenti, che la coſtringevano a dare in iſmanie graviſſime, ricorſe all' ajuto di S. Giuliana, ed applicandoſele alla fronte da Suor Cherubina Bocca, allora Abbadeſſa, la Reliquia della detta Santa, riſanò affatto, e non fu ſoggetta per l'avvenire mai più a detto male.

Nel medeſimo Moniſtero di S. Benedetto Suor Felice Fortunata Sardi avendo due larghe piaghe nel fianco ſiniſtro, cagionate dal lungo diſciplinarſi, che ella faceva, e per modeſtia occultan-

tandole, alla fine vennero a cicatrice per alcun tal rimedio, che ſecretamente ella ci adoperò; ſaldate che furono tornò di nuovo la buona Religioſa a' ſuoi ſoliti eſercizj di penitenza, e tra le altre un giorno diſciplinandoſi a ſangue con un flagello pieno d' acute punte di ferro, ſi ſquarciò di nuovo le cicatrici; onde ella ſentì grandiſſimo dolore, ed uſati i ſoliti rimedj, non ne provò giovamento alcuno: perlochè una ſera dopo cinque meſi in circa incominciò a ſentire tal pena, che pareva ſi avvicinaſſe allo ſpaſimo; con tutto ciò non volendo paleſare il ſuo male, ricorſe a Santa Giuliana, ed applicatovi ſopra un poco di bombagio, in cui era ſtata involta una Reliquia di lei, addormentoſſi: riſvegliata poi la mattina, non vi ſentì alcun dolore, e riconoſciute le piàghe le trovò aſciutte, e pulite, come anche il bombagio, in cui non appariva alcun ſegno d'eſſere ſtato ſoprappoſto a putrida piaga, e le ferite di maniera chiuſe, che non vi appariva nè pur la cicatrice.

La medeſima Religioſa l'anno 1712. eſſendo giunta all' età d'anni quaranta, dopo eſſere ſtata quindici anni ſempre inferma, ſette de' quali era giaciuta in letto con febbre, convulſioni, attrazioni di nervi, facendo ſangue dalla bocca fino a due volte la ſettimana, ſentiſſi il dì 18. Gennajo aggravata

vata più del ſolito, ed in maniera, che moveva a pietà tutte le Monache del Convento, che la piangevano per morta: onde mandato a chiamare il Padre Confeſſore Fra Luigi Maria Garbi dell' Ordine de' Servi, affinchè ſi portaſſe al Moniſtero, e recaſſe ſeco la Reliquia di Santa Giuliana, come aveva promeſſo di fare, qualora ella foſſe da' ſoliti graviſſimi accidenti ſorpeſa; corſe in fretta il buon Religioſo, e toccata appena colla Reliquia della Santa la fronte, e la gola dell' inferma, ceſſarono le feroci convulſioni, che la ſcuotevano, e nel punto ſteſſo ſentendoſi ella riempir l'animo d'un interna allegrezza, levoſſi ſubitamente vigoroſa a ſedere ſu'l letto, e con lieta voce gridò: ſon guarita, e ſarebbene diſceſa, ſe l'Abbadeſſa non l'aveſſe a lei vietato, alla quale ella ubbidì, e fattaſi laſciare la Reliquia in camera, trattenneſi lungo ſpazio della ſeguente notte in ringraziare la Santa del favore ricevuto. Sul far del giorno poi poſtaſi ella a meditare i beneficj di Dio, e la ſua ingratitudine in corriſpondergli, le apparve una Donna tutta riſplendente dal petto in sù, dimodochè dal timore confuſa, e dallo ſplendore abbagliata, non potè ben diſcernere i lineamenti del volto. Vide bensì, che era veſtita d'un negro ſcapolare; ſpaventata per tanto, voleva ſegnarſi,

te-

temendo foſſe qualche diabolica illuſione; ma nel tempo ſteſſo ſentì dirſi dalla Donna apparſale, che non temeſſe, perchè era quella, che la ſera innanzi l'aveva dalla ſua pertinace, ed incurabile infermità riſanata, ed era apparſale per ſua maggior conſolazione, e per eſortarla ad infervorarſi nel ſervizio di Dio, ed a ſpendere inſieme qualche parte del giorno in meditare la Paſſione di Gesù Criſto; e ciò detto, mentre la buona Religioſa proſtrata a terra aveva ſteſa la mano per prendere l'abito di lei, e baciarlo, diſparve: ed ella racconſolata, e perfettamente ſana andò la mattina in Coro a far le ſue divozioni con maraviglia di tutte le Monache.

Alla medeſima accadde un altro maraviglioſo miracolo; imperocchè dalla Reliquia che erale rimaſta in camera ſentì uſcire un ſoaviſſimo odore, il quale non ſolo riſtorava il corpo, ma pareva, che daſſe anche un interno piacere allo ſpirito, e l'iſteſſo odore fu ſentito dall'Abbadeſſa, e dalle altre Monache, ed avutane poſcia contezza il ſuddetto Confeſſore, e fattoſi portare la Reliquia, ſorpreſo dall'odore, che da quella uſciva, nè ben certo ſe foſſe coſa ſopra naturale, la ripoſe per farne eſperienza in un' altra ſcatola di mal odore più toſto che nò; contuttociò creb-

crebbe fuor di modo l'odore: quindi non contento l'immerſe nell'acqua, e lavolla, ma invece di ſcemare s'augumentò sì, che feceſi ſentire per tutto il Moniſtero, miracolo degno di non ordinaria conſiderazione.

Ed in queſto luogo non laſcierò di avvertire il Lettore d'un graviſſimo equivoco in cui cadde il Matta, il quale dice: *Muſcum verò in cranio, & oſſibus humanis naſci tenet Senertus*, e prende *muſcum* in vece di *moſchum*, tra le quali coſe paſſa *magnum chaos*, e cadde egli in ſimile errore, per non ſapere il ſignificato delle voci *muſco*, e *muſchio*, coſe notiſſime, che non hanno biſogno, che io le ſpieghi da vantaggio; perlochè ei non inteſe quello, che laſciò ſcritto Senerto, il quale mai non diſſe, che dal cranio umano ſi produca il *muſchio*, cioè ſoſtanza odoroſa, ma bensì il *muſco* minuta erba, che tramanda tutt' altro che odore, da' Medici in tal caſo chiamata Uſnea, come meglio dalle ſue parole intenderemo, dice egli: *In cranio, & oſſibus humanis muſcus naſcitur. Verum cum id non fiat in oſſibus, quæ in ſepulchris, vel ſub tectis jacent, ſed quæ ſub dio jacentia pluviis irrigantur*; dal che prendano eſempio que' tali, che profeſſando alcuna ſcienza neceſſaria al quieto vivere della Città, diſprezzano la cultura delle lin-

gue, ed insieme coloro, che vi fanno qualche studio d'intorno, nè riflettono, che alcuna cosa chiaramente sapere non si può, se chiaramente non s'intende il vero significato de' vocaboli.

Francesco Paraboſco Cerusico nella detta Città di Pisa l'anno 1711. sendo stato ventisei giorni continui fin presso alli 26. Luglio gravissimamente infermo per un mal di gola, che vietavagli potersi cibare se non con difficoltà di poco brodo, e finalmente poi un giorno crescendo il male tenne per disperata la sua salute, non potendo più alcuna cosa inghiottire: Onde ricorse a S. Giuliana, e datagli da' Padri Serviti a bere cert' acqua, ove era stata infusa la Reliquia di lei, e bevutala, rivoltossi tosto alla moglie gridando, io son guarito, e da indi in poi mangiò benissimo, in tutto libero instantaneamente dal suddetto male.

Maria Maddalena detta dell' Uomo dell'Armi in Pisa alli 2. Aprile del 1711. fattasi condurre alla Chiesa, non potendovi andar sola per alcune gravissime incurabili piaghe, che aveva nelle gambe, e nelle ginocchia, ed esortata dal Confessore a raccomandarsi a S. Giuliana, invocando ella il di lei patrocinio ritornossene a casa da sè sola dopo pochi momenti libera, e sana in tutto se nza alcuno, che la sostenesse.

Erasi

Eraſi enfiato alla grandezza d'una mela rancia per una maligna fluſſione a Maria Maddalena Tartini Zitella d'anni 12. un' occhio, e per l'acutezza del dolore, che dì, e notte la tormentava, perdè in tutto la viſta, onde il Medico Chelluzzi dopo aver uſato ogni arte per riſanarla, laſciolla come incurabile. La madre, che era ſingolarmente devota di S. Giuliana, ricorſe al patrocinio di lei, e nel tempo iſteſſo, che dinanzi al ſuo Altare pregava per la ſalute della ſua figliuola, ella riſanò perfettamente con meraviglia d' ogn'uno.

Maria Eliſabetta figliuola di Paolo Ricci, d'età di cinque anni oppreſſa da una graviſſima febbre con prendere della polvere di Roſe, che avevano toccate la Reliquia di S. Giuliana riſanò iſtantaneamente.

Catarina Angela altra figlia di detto Paolo Ricci gravida di otto meſi, indebolita all'eſtremo da una lunga febbre, dopo aver tentati molti rimedj, ed eſſerſi cavata ſangue più volte ſenza frutto, finalmente preſa un poco della detta polvere, e raccomandandoſi inſieme alla Santa, in un ſubito ritrovoſſi ſana.

Un'altra Catarina moglie del Cocchiere di Leone Strozzi, col prendere della ſteſſa polvere partorì felicemente, eſſendo ſtata per due giorni

continui da acutiſſimi dolori di parto tormentata, tantochè sì di lei, che del parto non v' era più ſperanza alcuna .

L'anno 1678. a' 23. di Decembre Maria figlia di Giovanni Roſſi ritrovandoſi nel giardino di Boboli, Villa del Sereniſſimo di Toſcana, infermata di una graviſſima infermità in un piede, dalla quale era ſtata continuamente agitata con graviſſimi dolori per lo ſpazio di anni dodici, ſenza ſperanza alcuna di rimedio, e di già abbandodonata da' Medici, e da' Cerusici, rivoltataſi di tutto cuore a pregare S. Giuliana, che voleſſe farle la grazia di riſanarla, nel medeſimo tempo, che ella inviava a lei le ſue preghiere, ceſſarono i dolori, e ritrovoſſi del tutto ſana .

Annibale Orſi da Quiſtello ungendoſi il collo coll'Olio della lampada, che ardeva dinanzi l'Imagine di S.Giuliana, rimaſe libero da una graviſſima infermità, che gliel tormentava, deformandolo ancora, e ritornò in maniera ſano, che pareva non aveſſe avuto alcun male .

Il medeſimo Annibale ſorpreſo da un pericoloſo fluſſo di ſangue dalle nari, che durò a ſgorgare per lo ſpazio di due ore continue, uſati in vano tutti i più potenti rimedj, che furono creduti giovevoli per riſanarlo, ungendoſi finalmente

mente le nari col ſuddetto Olio, invocando il patrocinio della Santa, ceſſato il ſangue ſubitamente, videſi libero da quella infermità, e allora, e per tutto il tempo della ſua vita.

Trovavaſi ridotto all' eſtremo Giuſeppe figliuolo di Franceſco Fornici in età d'anni tredici, per cagione d'un'ardentiſſima febre, e munito del Santo Viatico, e della eſtrema Unzione, perduto quaſi l'uſo de' ſenſi era già ſulpunto di morire, la madre di lui, che teneramente l'amava, a perſuaſione di due Religioſi dell'Ordine de'Servi, che ſi trovavano preſenti, ricorſe all' interceſſione di S. Giuliana, ed appena recitate alcun Orazioni, fu veduto il moribondo giovane aprire gli occhi, e fu inteſo liberamente parlare da ſano: e tutto ciò accadde a i ſei d'Agoſto del 1692. in Roma; alli 15. poi del ſuddetto meſe ricaduto nuovamente in peggiore ſtato ritornò la ſeconda volta ſano nell' applicarglisi che fecero le Reliquie della Santa; ai 18. dello ſteſſo meſe fu ſorpreſo la terza volta dalla medeſima infermità, e gli ſi aggiunſero due maligne parotidi, che lo ſoffogavano, e gli impedivano il ricevere ogni benche minima porzione di cibo, onde fu da Medici finalmente dichiarato inſanabile, diſperando affatto della di lui vita. La madre, che aveva eſperimentato per due volte

te il valore de'ſovraumani rimedj, con ferma fiducia ricorſe di bel nuovo per la terza volta alla ſua Protettrice Giuliana, ed implorando il ſuo ajuto, n'ebbe in dono la vita del figlio, la ſalute del quale eſſer proceduta da Miracolo atteſtò con fede giurata il Signor Angelo Modio Medico della cura.

Giovan Battiſta Berlincioni da Pontedera nel Saneſe l'Anno 1711. in circa, non potendo mangiare per alcuni dolori graviſſimi di ſtomaco, che da qualche anno lo tormentavano, invocando l'ajuto della Santa, e facendoſi toccare il petto con la Reliquia di lei fu iſtantemente ſanato.

Il medeſimo, l'Anno 1714. ſorpreſo da un lungo vomito di ſangue, che uſcivagli in gran copia dalla bocca, e da un'acerbo dolore, che ſentiva nel petto, di manierachè in poche ore avendone gettato fino al peſo di libre tredici, fu da' Medici dichiarato ſpedito, e ricevuti i Sagramenti della Chieſa, toltane l'Eucariſtia per cagione del vomito, ſi preparava alla morte. In queſto mentre ſopraggiunſe un Padre Servita colla Reliquia di Santa Giuliana, la quale poſtagli ſul petto, e da lui invocandoſi il ſuo ajuto, ſentì all'improviſo ceſſare l'interno dolore del petto, e preſo nel tem-

tempo istesso non sò qual boccone, e non potendo inghiottirlo, fu costretto con gran fatica, e con gravi convulsioni di stomaco, che averebbero dovuto provocarli maggiormente il sangue, a renderlo fuori con una boccata d'acqua pura senza alcuna mistura di sangue: il che veduto da lui incominciò a gridare: Miracolo, miracolo, e per miracolo ancora fu da tutti creduto; imperocchè da quel punto cessò il vomito, stagnossi il sangue, e l'Infermo in un subito risanò; e sarebbe uscito di casa alle sue facende nell'istess'ora, come egli attesta, essendosi sentito in forze, se il Medico, che il giorno seguente licenziossi dalla cura, non l'avesse consigliato a stare ancora qualche giorno in riposo per buona regola, come egli fece.

Non voglio però lasciare di riportarne uno considerabilissimo, sì per esser succeduto in persona degnissima di fede, per esser Religioso di professione, e molto accreditato, e stimato per la sua esemplar vita, integrità, e religiosi costumi, il quale fu il Padre Fra Tommaso da Spoleti Sacerdote, e Religioso de'Minori Osservanti Riformati nel Convento di S.Francesco detto a Ripa di Roma, e son pochi anni che passò all'altra vita, il quale è il seguente, cavato dalla relazione, che il medesimo Padre publicò con giuramento,

e de-

e depoſe in proceſſo, e ſono quaſi le ſue parole.

Era egli tormentato da una lunga infermità dichiarata da Medici Etiſia, la quale dopo qualche tempo lo riduſſe all' eſtremo: onde egli raſſegnato ne' voleri di Dio non aſpettava, che la morte. Aveva egli preſo per l'avanti gran ſenſo di divozione verſo Santa Giuliána: onde in quel punto eſortato a raccomandarſi al Signore, affinche lo rimetteſſe in ſanità, per li meriti della detta Santa, ſi ſentì naſcer nel cuore un'alta fiducia di avere a guarire col mezzo dell' interceſſione di Lei. Deſideroſo dunque di vedere il ſuo Confeſſore Padre Fra Daddiodato Religioſo del medeſimo Ordine, e a queſti domandò Fra Tommaſo da bere, a cui il Confeſſore porſe una lattata agghiacciata, raſchiatavi dentro un poco di Reliquia della Santa; bevvela egli con divozione, e con fiducia di dover ricuperar la ſalute, ed avendo lo ſtomaco ſdegnato in maniera, che non poteva più ritenere alcuna coſa, pur quella ritenne con qualche difficoltà; indi verſo la mezza notte bevvene un'altra medeſimamente per le mani del detto P. Daddiodato, che fu da lui come l'altra ritenuta. Partito quindi il P. Daddiodato ſi addormentò, ed in ſogno videſi comparire innanzi per la terza volta una Donna veſtita d'Abito Mo-

na-

nacale di color negro, come altre volte nel corso della sua infermità gli era comparsa, creduta da lui per S. Giuliana istessa, la quale fecegli colla mano un segno di Croce sul petto dalla parte del cuore, dal qual contatto sentì egli grandissimo dolore, e nel medesimo tempo sentì dirsi da lei, che non volesse esser così incredulo, e così ripugnante in fare la volontà di Dio, le quali parole risvegliarono in lui il sentimento già impressogli da ciò, che gli aveva detto la medesima Donna nell'apparizione antecedente, che la volontà di Dio non era contraria a quella de'Beati, nè quella de'Beati a quella di Dio. Il dolore cagionato in lui da quel contatto, lo riscosse dal sonno prima di farsi giorno, e si ritrovò del tutto sano, ringraziando Iddio, e S. Giuliana del beneficio ricevuto, dolendosi insieme non poco della sua passata incredulità, e diffidenza. Fatto giorno domandò al Religioso, che assisteva alla sua camera, il Breviario, ed alzatosi a sedere sul letto, si pose a dire l'Ufficio divino libero da ogni male, rimanendogli solo una gran debolezza. Sopravenne indi a poco il Padre Daddiodato, a cui narrò tutto quel, che gli era seguito in sogno, ed il dolore, che gli aveva lasciato il toccar della mano, affermando, che toltone il detto dolo-

re del rimanente ſi trovava libero dalla febbre, e da tutti i mali antecedentemente patiti. Allora il P. Daddiodato diſcopertogli il petto, e non avendovi veduto veſtigio alcuno di enfiagione, diſſe, che il dolore facilmente doveva procedere da cagione interna; il dolore però a poco, a poco diminuitoſi, verſo il mezzo giorno affatto ceſsò. Non era ancora partito dalla camera di lui il Padre Daddiodato, che ſovragiunſe il Signor Medico Lopez, il quale al vederlo così alzato ſul letto, fece un'atto d'ammirazione, e diſſe lui: quando io credeva ritrovarvi morto, vi trovo vivo aggiungendo, che il giorno antecedente lo aveva trovato collo ſpirito tutto concentrato nel petto già ſpirante, e colle altre parti del corpo fredde, e del tutto perdute, ſenza veruna ſperanza di vita, poſcia toccatogli il polſo, e la teſta, aſſerì, che egli ſtava meglio di lui. Partitoſi il Medico, dimandò di poterſi comunicare di nuovo, riconciliatoſi prima col P. Daddiodato, e venuto il Santiſſimo Sagramento, ſi alzò di letto, ed andò ſino alla porta della Cella, ove genufleſſo lo ricevette. Ei veramente voleva portarſi in Chieſa, ma l'ubbidienza glie lo proibì. Per tre giorni ſeguenti, come gli fu impoſto da' Superiori, ſi trattenne parte levato, e parte in letto per riacquiſtare le forze.

forze. La Domenica mattina poi ſi portò alla Chieſa di S. Marcello, e diſſevi la Meſſa in rendimento di grazie al Signore Iddio, ed a Santa Giuliana, e dal punto, che come ſi è detto, riſanò, ſtette lungamente ſano, mercè dell'ajuto preſtatogli dalla ſua inſigne Benefattrice.

CAPO ULTIMO.

Che ſerve di Epilogo.

DAlle poche coſe brevemente di ſopra raccontate della Vita di S. Giuliana Falconieri, non v'à dubbio, che chi porraſſi attentamente a conſiderarne la ſoſtanza, non potrà far di meno dì non umiliarſi dinanzi alla bontà divina, e dire ad alta voce *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis*, poiche ſono eſſe da così alta origine derivate, che ſecondo la miſura umana, pare che null'altro lor ſi poſſa aggiugner per migliorarle, ed alla ſomma perfezzione ridurle, onde tornaremo a ripetere *mirabilis Deus* ſe ſi volgeremo a conſiderare l'infelice condizione de' tempi, che particolarmente dell' Anno 1270. nel qual nacque la noſtra Santa al 1341. nel quale a i 19. di Giugno paſsò al Signore, infeſtò l'Italia, e ſopra tutto Firenze,

lacerandola da ogni parte la civile discordia, l'ambizione, l'invidia, e per ultimo l'Eresia colla superba ignoranza nelle sue false Dottrine, nella quale la misericordia Divina fece sorgere questo Giglio di purità nel mezzo delle folte spine del secolo, per richiamare col suo esempio nel cuore degli Uomini la virtù sbandita, la Religione cancellata, e Dio posto poco meno, che in oblivione.

Bello spettacolo alcerto sarà stato in quel tempo il vedere quasi tutta intiera una Famiglia separarsi dal comercio delle comuni sceleragini, abbandonare le speranze, i piaceri, le ricchezze, ed il Mondo; e rivolta unicamente a Dio aver coraggio su la faccia del Vizio, e dell' errore trionfare di seguir la Virtù, non solo per bene, ed util proprio, ma per salute de Prossimi, ponendo in mille angustie se stessa per la salvezza delle Anime altrui, collo spendere intieri Patrimonj nel fondar Religioni, e fondar per esse Monisteri, e Tempj, e col chiamare dalla strada della perdizione le menti ingannate raccogliendole ne' Monisterj a penitenza, rinovando loro tutti i più vivi ed ammirabili esempi di perfezione, che ci anno lasciati i maggiori Santi della Chiesa, e che dopo essa con eroica imitazione abbiamo perfettamente ricopiati cento altre sante Anime,

per

per le quali negli ultimi ſecoli và così adorna la noſtra verace Fede.

E che tanta foſſe la perfezione della noſtra Santa non v'è duopo per conoſcerla, che il conſiderare l'alto diſprezzo, che ella aveva di ſe ſteſſa, e l'intenſo amore di Dio, e de' proſſimi, per lo quale ardeva: due coſe, le quali allorche liberamente regnano in un' Anima la ſollevano a quel grado, oltre del quale l'eſtenſione del circonſcritto umano potere non può ſollevarſi. E qual maggior ſegno d'un Amore verſo Iddio, che al ſolo ſentire nominare *peccato*, ed offeſa di S. D. M. non ſolo tremare, inorridire, che non ſarebbe poco, ma il perdere i ſentimenti, il cadere a terra tramortita come dicemmo eſſere avvenuto a Giuliana al ſolo udire queſta voce *peccato*, e di ciò qual maggiore teſtimonianza di quella, che dar volle a prò d'eſſa l'amoroſo Divino Signore negli ultimi momenti del viver di Lei, quando ſi compiacque egli ſteſſo *Sagramentato* con nuovo modo paſſarle nel Cuore, e ſeparando dal Corpo innocente, con maravigliofo diſcioglimento l'Anima bella, portarſela ſeco a godere quel premio, che egli a coloro, che l'amano ha preparato nel Cielo.

E foſſe pur piaciuto all'Altiſſimo, che i Religioſi contemporanei aveſſero avuto il medeſimo

deſi-

desiderio di registrare; e di tramandare à noi per edificazione de' posteri più distinte le memorie delle sante opere de' loro Compagni, che ebbero di bene, e santamente operare, che avremmo un' ampia, e larga strada aperta da scorrere per tutti i gradi delle Virtù col rinvenire in essa i più sublimi, e nobili esempi, che possino proporsi ad immitazione, ed a profitto delle Persone pie, e divote.

Con tutto ciò la sempre viva tradizione de' meriti di Lei per quattro poco meno, che intieri secoli mantenutasi, anzi via più crescendo, alla fine ha consolate le brame communi di vederla *Canonizata sù gl' Altari* colla moltiplicazione de' Monisteri del suo Ordine destando all'amore del suo Santo Istituto un gran numero di pure Vergini, e ragguardevoli Matrone, che per la via dello spirito sù l'orme di Lei si sono molto avanzate.

Nè sarà fuori di proposito rammentare ora i celebri Monisteri frà gl' altri fondati in Ispruch dalla pietà della Sereniſſima Arciducheſſa d' Austria Anna Caterina Gonzaga Vedova del Sereniſſimo Arciduca Ferdinando la quale in uno de' tre Monisteri, che sontuosamente fece edificare raccolse i Religiosi Claustrali della prima più rigida

gida oſſervanza, nell' altro medeſimamente Monache Clauſtrali, e nel terzo le Terziarie nel quale veſtendo l'Abito Religioſo col farſi chiamare *Anna Giuliana* finì la ſua vita, avendo prima ottenuta da Paolo V. il Breve, e l'approvazione delle Coſtituzioni delle ſue Monache, che impetrato da Maddalena Arciducheſſa d'Auſtria, e Gran Ducheſſa di Toſcana una Reliquia della Santa, che fatta collocare in un ricchiſſimo Reliquiario eſpoſe alla pubblica venerazione nel Tempio del ſuo Moniſtero.

Il grande eſempio della pia Madre fù ſeguito con più raro eſempio dalla Sereniſſima Figliola, la quale rinunziando con criſtiana fortezza non ſolo agl'agi Paterni, ma al Regno di Spagna offertole dal Rè, che la chiedeva in Iſpoſa, veſtì medeſimamente l' Abito di Terziaria nel ſudetto Moniſtero.

Per integrità dell' Opera, e per decoro della Cauſa è neceſſario riferir brevemente la ſomma degl'Atti della Canonizazione, e mi ſervirò delle parole, che ſi leggono in fine d' una dell'Orazioni fatte ne' Conciſtori ſegreti ſopra la medeſima Cauſa *Coram Sanctiſſimo*, ed il tutto è eſtratto dalla Segretaria della Congregazione de' *Sagri Riti*, in cui ſi legge così.

Cre-

Creſcendo di giorno in giorno la fama della Santità, e de' Miracoli l'anno 1667. la ſanta memoria di Clemente IX. ſegnò la Commiſſione dell'introduzione della Cauſa della Canonizazione di Lei, ad effetto di riconoſcere per maggior cautela le virtù, e i coſtumi di Lei, e di poi l'Anno 1673. alla Relazione della ch. mem. del Cardinale Azzolini i giorni 9. e 23. di Luglio fu diſcuſſo, ſe conveniva il Culto Immemorabile, e fatto nuovo Proceſſo in Firenze l'anno 1678. fu confermato il detto Culto.

L'Anno poi 1698. ne i giorni 10. e 17. di Ottobre Innocenzo XII. conceſſe a tutto l'Ordine *de' Servi*, ed alla Città di Firenze di poter celebrare la *Meſſa*, *e l'Ufficio* Commune delle *Vergini ſub Ritu ſemiduplici*, il quale di poi l'anno 1710. agl' 8. di Settembre la ſanta memoria di Clemente XI. ſollevò *ad Ritum duplicem* perche riconobbe eſsere ſtata ella Fondatrice del *Terz' Ordine de' Servi* detto delle *Mantellate*.

In queſto mentre diſcuſsa la Cauſa maturamente nella Sag. Congr. de' Riti fu decretato dalla ſanta memoria di Benedetto XIII. l'anno 1725. *Ita conſtare de Virtutibus ejus Theologalibus, & Cardinalibus ut tuto procedi poſſit ad diſcuſſionem Miraculorum*: perlochè l'Anno 1728. il giorno 20. Mar-

Marzo il medesimo Pontefice approvò le lezioni proprie coll'Inno, e l'Orazione, e nel giorno 7. di Agosto del medesimo anno, fece porre nel Martirologio Romano il nome della Beata Giuliana coll'Elogio.

Successivamente poscia nella medesima Sagra Congr. com'è costume, richiamate all'esame le cose, il giorno 8. di Settembre Festa della Natività della B. Vergine Maria l'anno 1729. la fa. mem. di Benedetto XIII de i nove proposti Miracoli in piena Congregazione ne approvò quattro, e publicò il Decreto, il quale è il seguente.

FLORENTINA

Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis.

CUM die viij. Septembris currentis Anni 1729. SS.Dominus Noster Benedictus XIII. examinatis jam priùs in Congregatione Generali Sacra Rituum coràm se habita die 23. Augusti Miraculis, quæ Intercessione B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum

B. M. V. patrata proponebantur, ex iis ſequentia approbaverit videlicet: Primum, *Inſtantaneæ Sanationis Sororis Fælicis Fortunatæ de Sardis Monialis Profeſſæ in Monaſterio S. Benedicti Civitatis Piſarum ab affectiouibus Iſtericis, convulſionibus atrociſſimis, & febri per quindecim Annos continua* in tertio genere. Secundum. *Odoris ſuaviſſimi promanantis à Reliquia Beatæ Julianæ, conſiſtente in una ex ejus Coſtis* in ſecundo genere. Quartum - *Inſtantaneæ Sanationis P. Fratris Horatii Riminaldi Ordinis Servoruu B. M. V. ab Apoplexia, ſeù Paralyſi, & attractione Nervorum.* Et Quintum: *Inſtantaneæ Emiſſionis Fœtus in Utero Mariæ Magdalenæ Cittadelli à pluribus diebus jàm mortui*: iiſque in tertio genere; Propoſito in alia Generali Sac. Rituum Congregatione coràm Sanctitate Sua habita die 4. Octobris a Reverendiſs. D. Card. Pico, loco Reverendiſs. D. Cardinalis Imperialis Ponentis, ſeù Relatoris, altero, quod in hac Cauſa ſupererat Dubio, nimirum, - *An ſtante approbtione prædictorum Quatuor Miraculorum tutò quandocumque procedi poſſit ad ſolemnem Canonizationem ipſius Beatæ* in caſu &c. omnibuſque *Affirmativè* reſpondentibus, idem Sanctiſſimus Dominus Noſter, poſt imploratam de more Divinam opem, præſens Ca-

Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis, quandocumque faciendæ Decretum expediri, & publicari mandavit. Hac die 5. Octobris ejuſdem Anni 1729.

N. Card. Coſcia Pro-Præfectus.

Loco ✠ Sigilli

N. M. Archiep. Apamenus S. Rit. Cong reg. Secretarius.

Rivolgomi finalmente a voi, o Santa Vergine, che così bene ſecondar ſapeſte gl'impulſi della Divina Grazia, e col diſprezzo di voi ſteſſa, e delle coſe tranſitorie, e caduche, vi meritaſte un così ſublime grado di gloria in Paradiſo, che per tutta l'immenſurabile eternità alla viſta del ſommo Bene goderete quella beatitudine, che da niuna forza vi potrà eſſer mai tolta, e ſcemata; vivamente pregandovi a gradire queſte poche carte, benche rozzamente a voſtra gloria ſcritte, ed a fine d'implorare il voſtro Patrocinio, perche mi impetriate dal dator d'ogni bene, che gl'ultimi momenti, i quali alla mia cadente età ſopravanzano, ſiano diretti unicamente alla maggior

gloria di Dio, ed alla ſalute della mia anima, e che queſta non ſi ſciolga dal Corpo, ſe non munita del Pane Eucariſtico, del quale voi avidamente deſideroſa, foſte degna di ricevere in maniera così particolare, talchè dovrebbe ciaſcuno ſceglierví per Protettrice de' moribondi, affinchè non prendeſſero la via dell'Eternità ſe non accompagnati dal Redentor Sagramentato.

Rivolgete medeſimamente, o glorioſa Vergine, gli ſguardi voſtri benefici ſopra la voſtra diletta Famiglia Falconieri, e ſottraendola da qualunque ſiniſtro incontro, ſiate il ſuo ſcudo, la ſua Protettrice, ſoſtenendola, ed accreſcendola per quell' amore, che ella ha moſtrato d'efficacemente volere, e procurare la Gloria di Dio nella Gloria voſtra, coll'adoperarſi quà giù in Terra, affinchè ſi diſcopriſſe qual Voi ſiate nel Cielo.

E ſopra a tutto ſiavi a cuore la ſalute, la Vita, la Gloria del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII., che poſta l'ultima mano alla Voſtra Canonizazione, e che pieno di zelo, e di Paterno Amore governa, coll' inclita Città di Roma tutto il Mondo Criſtiano, fate col voſtro mezzo, che l'Eterno Signore, di cui Egli è l'unico, e legitimo Vicario, che vinte l'Ereſie, abbia la Gloria in raccogliere ſotto una inſegna, e den-

dentro un ſolo Ovile il Gregge di Criſto, che dalla perverſità de' Dommi diſtratto, corre in molte parti confuſamente alla perdizione, ed a' ſuoi tempi poſſa dirſi, che tutto il Mondo umiliato alla Cattolica Romana Fede, prenda la norma della ſua credenza da un ſol Paſtore.

I L F I N E.

* * * * * * *
* * * * *
* * * *
* *
*

Sonetto.

Saggia Eroina, che traesti accanto
Alla riva dell' Arno inclita Cuna,
Sprezzi le pompe, e cangi il ricco manto,
Fatta guida dell' Alme in veste bruna.
Colle spade, onde ha il sen trafitto tanto,
Donna, che sotto il piè calca la Luna,
Combatti i sensi, e ne riporti il vanto,
Toltane sol Colei, maggior d'ognuna.
Bello il vedere camminar la schiera
Delle innocenti pure Verginelle
Presso all' umile tua santa Bandiera.
Oh quanto splende il numero di quelle!
Che pari al Sol, poiche giungesti a sera,
Conservi i Chiostri tuoi pieni di Stelle.

Silvio Stampiglia, tra gl'Arcadi Palemone Licurio.

Sonetto.

Languìa la Santa Madre; e in Dio rapita
Vieni, diceva, oh sospirato Pegno;
Vieni dell' alma mia peso, e sostegno.
Spirto allo spirto mio, vita alla vita.
Oh Sacro Cibo, in cui la forza è unita,
Che altrui rinfranca al fortunato Regno:
Deh su 'l mio Cor ti posa; indi il ritegno
Sciogli, ond'ei voli, ove 'l tuo amor l'invita.
Udilla, oh meraviglia! il Rè superno,
E penetrando per la spoglia frale,
Si locò del suo Cor nel seggio interno.
E l' Alma innamorata, aperte l' ale,
Al Cielo ascese col suo Sposo eterno,
Nel suo dolce languir fatta immortale.

Benedetto Menzini, fra gl'Arcadi Euganio Libade.

Il

SONETTO.

IL Divin Cibo mi ſarà, dicea
La Vergin Sagra, ſal morir negato?
Dicea, laſſa, col Core innamorato,
Che con la liugua tanto non potea.
Deh Signor, ſoſpirando ſoggiungea,
Novo a Te varco aprir non è vietato!
Vieni, ecco il petto, aprimi il manco lato,
E la fiamma del ſen tempra, e ricrea.
Piacque al Celeſte Spoſo il bel desìo,
E penetrolle, aperto il fianco, al Core,
E quindi unito alla bell' alma uſcìo.
Morte di Lei tu non aveſti onore;
Ch' Ella non morì già, ma ſi partìo
Dal ſuo bel vel per nuova arte d' Amore.

Dell' Ab. Franceſco Lorenzini, fra gl' Arcadi Filacida Luciniano.

SONETTO.

SU l'alta Croce aperſe il fianco, e'l core
L' Eterno Amore al Divin Figlio Eterno;
Per trar, ſe rimaſt' era nell' interno
Qualch' altra ſtilla di vitale umore.
Aprìo pur anco il ſen l' iſteſſo Amore
A GIULIANA collo ſtral ſuperno,
In cui paſsò pel varco nuovo eſterno
In ſembianza di cibo il ſuo Signore.
Felice Te di sì bell' Opra Oggetto,
Mentre per grand' onor ti fu conceſſo
Aver come il tuo Dio, ferito il petto.
Anzi con nuovo amor fu il dardo impreſſo,
Poichè, ſe a piagar Lui fu il ferro eletto,
Iddio per piagar Te vibrò Se ſteſſo.

del medeſimo.

In

Sonetto.

In un bel prato a cui d' intorno giva
Ricorrendo in se stesso un ruscelletto
Seder liete vid' io su l'erba viva
Sette Donzelle in vario ammanto e schietto:
L'una all'altra dicea, da questa riva
Cogli o Sorella il tuo bel fior diletto:
Diceva, e insieme a un commun serto univa
Un suo fior proprio trà mill' altri eletto.
Vergine intanto maestosa onesta
Scendea posando su dorate piume,
Cui la ghirlanda esse addattaro in testa.
L' aere allor balenò di nuovo lume,
E udissi intorno dir: GIULIANA è questa,
E risponder GIULIANA il prato, e'l fiume.

Del medesimo.

Sonetto.

Quella in terra si conta, e al Ciel diletta,
Prosapia illustre, già dell' Arno onore;
Quella or sul Tebro al gran governo eletta,
Oh qual per Te diffonde almo splendore!
Vergine, che apparisti al suol negletta
Sol per piacere al Divo Eterno Amore,
Tanto vaga di lui, che sì t' alletta,
Quanto schivo è il tuo Cor d'ogn'altro ardore.
Della gran Madre alle pudiche Ancelle
Se scorta fosti generosa, e fida
Per l'angusto sentier, ch' erge alle Stelle.
Or che invochiamti in questa valle infida,
Nostr' Alme calcheran più pure, e belle
La stessa via, se il tuo favor le guida.

Gio. Mario Crescimbeni Arciprete di S. Maria in Cosmedin, negl'Arcadi Alfesibeo Cario.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062525503